

FA Forum Alternativo Quaderno 41

1-2
Editoriale
**Elezioni cantonali:
il senso della nostra
decisione**

2
Redazione
**Presto una
conferenza
sulla Petacci?**

2
Redazione
**San Nicolao
minaccia i
cassamatari**

3
Franco Cavalli
**Salute e clima,
i disastri delle
fonti fossili**

4-5
Francesco
Bonsaver
**Intervista a
Christian Marazzi:
"L'alleanza
rosso-verde diventa
interessante se
impostata su una
strategia che vada
oltre la scadenza
elettorale"**

6-7
Redazione
**Ma cosa sta
capitando con EOC?**

8-10
Fabio Dozio
**La rivoluzione
del servizio pubblico
L'intervista a
Federica De Rosa**

11
Beppe Savary-Borioli
**L'esercito turco
impiega armi
chimiche contro
il PKK e la
popolazione
kurda?**

12-13
Roberto Livi
**Mentre la crisi
attanaglia Cuba:
Prove di disgelo
tra Washington
e l'Avana**

14-15
Gabriele Battaglia
**Xi sempre
più timoniere
nella burrasca**

16-17
Michele Giorgio
**Israele alla deriva:
Netanyahu ormai
dipendente dai
partiti fascisti**

18-19
Fabrizio Tonello
**Le elezioni
americane
di midterm:
Trump sconfitto
in un paese diviso
come non mai**

20-21
Recensione
Gigi Galli
**Inseguendo
la rivoluzione**
Giacomo Müller

22-23
Redazione
**Leggere
per credere**

24
**Rösti,
la volpe nel pollaio**



Elezioni cantonali: il senso della nostra decisione

L'assemblea generale del Forum Alternativo di domenica 27 novembre ha deciso a stragrande maggioranza d'accettare la proposta del PS di includere un numero sostanzioso di candidati targati FA nella loro lista per le prossime elezioni del Gran Consiglio, garantendo ad eventuali eletti del FA la totale autonomia in Parlamento. Riportiamo a pagina 2 il nostro comunicato stampa dove riassumiamo le ragioni che hanno condotto i numerosi presenti a prendere la decisione. Data la portata di questo passo, da molti mal compreso o travisato, riteniamo utile riproporlo nel suo contesto. Il nostro progetto è sorto 7-8 anni fa quando la Sinistra ticinese era poco più che moribonda. Mentre i Verdi stentavano ad uscire dal disastro provocato dalla conduzione Savoia, il PS sembrava aver perso la bussola, limitando gran parte del suo agire attorno alla figura di un Consigliere di Stato invisibile a molti. Più a sinistra prevalevano i soliti, sterili conflitti e settarismi d'altri tempi. Il Forum Alternativo ha voluto proporre un progetto unitario eco-socialista, che combinasse strettamente le lotte ecologiche a quelle per la giustizia sociale e l'uguaglianza. Il nostro sogno è sempre stato di fungere da perno attorno al quale si sarebbe potuto costruire passo dopo

passo un nuovo soggetto, unitario e pluralista, che potesse raggruppare le forze politiche che si riconoscono in un progetto eco-socialista. A scanso d'equivoci, sin da subito abbiamo escluso l'eventualità di diventare l'ennesimo partitino di sinistra. A testimonianza della vocazione pluralista, chiunque fosse membro di FA poteva esser tesserato in altri movimenti progressisti. Le elezioni federali del 2019 hanno per noi rappresentato l'inizio di concretizzazione del progetto. Grazie alle congiunzioni tra le forze di sinistra ed ambientaliste, riuscimmo a strappare un seggio alla Lega al Consiglio Nazionale, sfiorando il colpaccio di conquistare con un nostro candidato un secondo seggio ai danni del PPD. Si riuscì persino a strappare alla destra un seggio nel Consiglio degli Stati. Rivendichiamo con orgoglio il ruolo di architetti della vittoria, seppur pochi lo abbiano ammesso apertamente. Purtroppo la maggioranza borghese del Gran Consiglio, con l'appoggio del MPS, ha impedito l'uso democratico delle congiunzioni per le elezioni cantonali e comunali. Ribadendo il nostro rifiuto nel diventare l'ennesimo partitino di sinistra, ammettiamo con onestà le difficoltà nel determinare la nostra posizione in vista delle prossime elezioni cantonali.

Elezioni cantonali: il senso della nostra decisione

Al contempo, va detto che il panorama politico cantonale è significativamente mutato. Il PLRT è ormai diventato una succursale dell'UDC e così ora la Destra (che comprende ormai anche il cosiddetto Centro) marcia all'unisono. Paradigmatico è stato il loro unanime rifiuto nell'aiutare il ceto medio-basso nel pagare i stratosferici premi cassa malati, sfruttando invece l'occasione per concedere altri sgravi fiscali ai ricchi. Con la co-presidenza Riget-Sirica e la positiva crescita dei GISO sempre più battaglieri, nel PS si osserva perlomeno un tentativo di svoltare a sinistra. Spiace invece osservare quanto gli attuali Verdi stiano purtroppo andando nella direzione contraria. Come spiega nell'intervista a pagina 4-5 Christian Marazzi, intellettuale a cui difficilmente si potrebbero imputare tatticismi filo-borghesi, l'alleanza rosso-verde per il governo cantonale costituisce una positiva novità, una speranza di cambiamento che sarebbe sbagliato ignorare. Dopo il fallimento delle trattative bilaterali con Verdi, POP, PC e MPS, abbiamo dunque accettato positivamente la proposta del PS. Non si tratta di una cambiale in bianco o di una giravolta in quanto crediamo. Il nostro programma del quadriennio 2023-2027 (vedi Quaderni nr. 40) rimane il documento faro dell'attività degli eventuali eletti in Gran Consiglio provenienti dalle nostre file. Dal PS ancora molto ci divide: siamo apertamente anticapitalisti, movimentisti e abbiamo posizioni diverse sulla NATO, sull'UE, sull'esercito, sulla partecipazione al Consiglio Federale, tanto per citarne alcune. Ma rimaniamo fedeli al nostro progetto iniziale: la costituzione di un soggetto politico eco-socialista, pluralista, che sappia guardare più a cosa unisce che a quanto divide, per poter incidere realmente nella politica cantonale sconfiggendo la destra.

Presto una conferenza sulla Petacci?



Nelle settimane precedenti si sono succeduti gli annunci sulla conferenza che Elisabetta Barisoni ha tenuto il 3 dicembre al Museo d'Arte della Svizzera Italiana (MASI) dedicata al "pensiero critico di Margherita Sarfatti". Si è trattato soprattutto di descrivere il suo pensiero quale critica d'arte. Alle persone di cultura anche in Ticino non sono sicuramente sfuggiti i tre volumi di Antonio Scurati dedicati a Mussolini: romanzi storici fondamentali, un successo mondiale. Nell'appendice leggiamo: "Margherita Sarfatti: ricca ereditiera veneziana, ebrea convertita al cattolicesimo, collezionista e brillante critica d'arte, è la donna che fin dal 1914 ha costruito l'immagine pubblica del Duce, colei che ha traghettato il grezzo agitatore politico dalle sommosse delle province ai salotti dell'alta società. Per oltre un decennio direttrice di Gerarchia, la rivista teorica del fascismo, si è adoperata per dare al regime fascista un'arte moderna e di Stato e a sé stessa un potere dittatoriale nell'ambito culturale." Per anni fu l'amante principale di Mussolini, caduta poi in disgrazia solo alla proclamazione delle Leggi Razziali, anche perché invecchiata. Fu perciò sicuramente corresponsabile delle centinaia di assassini politici avvenuti soprattutto subito prima e subito dopo la presa di potere del fascismo.

Nessuno si è posto un minimo problema al MASI? O siamo al revisionismo storico, approfittando dell'era meloniana?

• COMUNICATO STAMPA

Gran Consiglio: il ForumAlternativo favorevole a presentare i suoi candidati sulla lista PS

Coordinamento ForumAlternativo

L'assemblea ordinaria del ForumAlternativo (FA), riunitasi il 27 novembre presso la Casa del Popolo di Bellinzona, sostiene la partecipazione del movimento alle elezioni cantonali con la presenza di candidate e candidati sulla lista del Partito Socialista per il Gran Consiglio. Oltre alle consuete trattative statutarie, tra cui la nomina del Gruppo di Coordinamento (con l'entrata di Renato Maginetti e Graziano Pestoni), i numerosi presenti hanno affrontato il tema delle prossime elezioni cantonali e votato sull'adesione all'Internazionale Progressista.

L'assemblea ha deciso di seguire il principio fondante del FA di non voler essere l'ennesimo partitino di sinistra, ma di lavorare per favorire la costruzione in Ticino di un nuovo movimento eco-socialista radicale, unitario ma pluralista, al di là degli steccati partitici attuali. Il fallimento delle trattative bilaterali avute rispettivamente con Verdi, MPS, PC e POP aveva rimesso in discussione la partecipazione del FA alle elezioni cantonali, sino alla proposta avanzata pochi giorni fa dalla direzione del PS di includere un numero consistente di candidate e candidati targati FA sulla lista socialista per il Gran Consiglio. L'assemblea si è così trovata di fronte a tre opzioni: rinunciare alla partecipazione alle Cantonali, presentare una lista indipendente FA o presentare i propri candidati sulla lista socialista al Gran Consiglio. L'ultima opzione ha prevalso di larga misura tra i membri del movimento dopo una lunga e approfondita discussione. L'assemblea ha anche accettato con entusiasmo l'adesione del FA all'Internazionale Progressista, il progetto di rilancio a livello globale di un'internazionale unitaria ma pluralista lanciato da Bernie Sanders e Yanis Varoufakis, sostenuta tra gli altri da Noam Chomsky, Jeremy Corbyn, Silvia Federici e altre personalità di caratura mondiale. Il FA diventa così la prima formazione svizzera ad aderire all'Internazionale Progressista. L'assemblea ha dato inoltre mandato agli organi dirigenti per l'intensificazione delle proteste contro l'inaccettabile e enorme aumento dei premi di cassa malati ed ha espresso la sua fattiva solidarietà al popolo curdo (presente con un suo importante rappresentante) vittima dell'aggressione genocida di Erdogan.

Cassamalattari attenzione!



6 dicembre: Buon Nicolao! Un ultimo avvertimento ai cassamalattari: cambiate o sarà peggio per voi! Difatti, una serie di nuove manifestazioni sono in preparazione. Queste potrebbero anche essere meno pacifiche in futuro, dato che l'esplosione dei premi è una violenza perpetrata contro i meno abbienti.

Salute e clima, i disastri delle fonti fossili

di Franco Cavalli

La dipendenza dai combustibili fossili minaccia la salute, addirittura la sopravvivenza di tutti noi e delle prossime generazioni. In gioco c'è difatti la possibilità degli esseri umani di continuare a vivere su questo pianeta. Lo scrive quella che è forse la più autorevole rivista di medicina, *The Lancet*, nell'ultimo rapporto sul tema intitolato "Conto alla rovescia su salute e cambiamento climatico: la salute alla mercé dei combustibili fossili", presentato il 26 ottobre scorso in previsione della COP27, che ha avuto luogo recentemente in Egitto. Il rapporto è stato redatto da 99 esperti di 51 istituzioni, tra cui anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), ed è stato coordinato dall'University College di Londra. Il tutto si basa su 43 indicatori che consentono un monitoraggio esatto dell'impatto delle temperature estreme non solo sulla nostra salute, ma anche sull'inquinamento e sulla sicurezza alimentare. Questo documento è un severo atto d'accusa ai governi, colpevoli di ignorare i rischi del riscaldamento globale, dal momento che 69 degli 86 governi analizzati continuano a sovvenzionare le fonti fossili per un totale di 400 miliardi di dollari (dato 2019). In un articolo precedente (Quaderno 35, pag. 8: Come le banche distruggono il clima artico) avevamo documentato, anche grazie all'intervista di una delle ricercatrici responsabili dello studio, come governi e soprattutto molte banche (anche nostre) continuino a finanziare addirittura la ricerca di carburanti fossili con delle nuove trivellazioni nell'Artico, che è una zona estremamente sensibile e decisiva per il futuro climatico del nostro pianeta.

Eventi estremi e nuove malattie

L'esposizione agli eventi estremi causati dal riscaldamento globale ha evidenti impatti sulla nostra salute: aggrava chi è già affetto da malattie cardiovascolari, circolatorie e polmonari, perché causa colpi di calore, peggiora la qualità del sonno e aumenta le morti per infortunio. Le condizioni climatiche attuali si stanno addirittura rivelando idonee alla diffusione in Europa di malattie infettive, dalle quali pensavamo di essere al riparo, come Dengue, Malaria, West Nile e altre causate da vibrioni non-colicerici, tutte in grande aumento. L'anticipo della stagione dei pollini sta au-



mentando di molto la frequenza e soprattutto la gravità le reazioni allergiche polmonari. I numeri sulla letalità sono drammatici: a livello globale, le morti dovute all'eccesso di calore sono aumentate del 68% nel periodo 2017-2021 se confrontato al periodo 2000-2004. Le temperature intollerabili hanno fatto anche diminuire del 5,6% il reddito nei paesi più poveri, peggiorando quindi le difficoltà a sopravvivere e spingendo ancora più gente a tentare la via della migrazione, anche quando questa è molto pericolosa (vedi migliaia di morti da annegamento nel Mediterraneo).

Per la prima volta il rapporto di *Lancet*, paragonandolo a quelli che l'hanno preceduto, ha focalizzato la sua attenzione anche su clima e salute in Europa. I nuovi dati ci riguardano quindi da vicino: tra la prima e la seconda decade di questo secolo l'esposizione alle ondate di calore è aumentata quasi del 60% e la mortalità correlata è cresciuta di quasi 150 morti all'anno per milione di abitanti. Questo significa per la Svizzera quasi 1500 morti in più ogni anno. Questo è un dato minimo, corrispondente probabilmente ad una sottostima.

Crisi agricole e zoonosi

È evidente che temperature più alte ed eventi estremi minacciano soprattutto le rese agricole: in media le zone che hanno sofferto di siccità estrema nel periodo 2012-2021 sono aumentate a livello globale del 29% rispetto al periodo 1951-1960. Sono quindi aumentati di quasi 100 milioni le

persone che sono a rischio di non poter soddisfare i propri bisogni alimentari minimi, anche per quanto riguarda l'acqua potabile. Noi abbiamo dimostrato già in un articolo precedente (Quaderno 35: pagina 10) come la crisi climatica e quella dei suoli agricoli sono strettamente legate. Inoltre i cambiamenti climatici sono direttamente responsabili di una serie di migrazioni, p.es. dei pipistrelli verso zone più alte dell'atmosfera, ciò che aumenta di parecchio la possibilità di un incremento delle zoonosi, cioè la trasmissione all'uomo di malattie infettive di origine animale, come è stato il caso per il Covid-19. Per questa situazione che sembra ormai fuori controllo, il messaggio del rapporto di *Lancet* è dunque molto chiaro: bisogna rimettere la salute al centro dell'azione politica globale, che è ancora estremamente insufficiente per quanto riguarda la protezione del clima. Purtroppo, come è stato anche per la pandemia di Covid-19, sono pochissimi i governi disposti a mettere al centro della loro politica la protezione della vita e della salute.

Anthony Costello, co-presidente di *Lancet Climate Countdown* all'University College di Londra, ha così riassunto il messaggio di questo rapporto shock: "Dobbiamo cambiare, altrimenti i nostri bambini si troveranno ad affrontare un futuro di cambiamento climatico accelerato, che minaccerà la loro sopravvivenza". Ricordiamocelo quando ci scandalizziamo di fronte a certe azioni provocatorie dei giovani per il clima.

Intervista con Christian Marazzi

“L'alleanza rosso-verde diventa interessante se impostata su una strategia che vada oltre la scadenza elettorale”

di Francesco Bonsaver



In un articolo apparso su LaRegion (‘‘Vecchia tattica per una nuova strategia’’, 27 ottobre 2022), Christian Marazzi descrive il contesto economico e sociale globale per poi addentrarsi nel locale, ragionando sulle prossime elezioni cantonali.

Rinviiandovi all’articolo per una lettura pi articolata, semplifichiamo con l’accetta i punti salienti espressi da Marazzi, per poi approfondirli con l’autore.

Per il ricercatore sociale, l’attuale crisi della globalizzazione è figlia della crisi del modello neoliberista, del valore assoluto della crescita economica a tutti i costi.

Le difficoltà di approvvigionamento di merci e di materie prime, del modello incentrato sulla riduzione dei costi del lavoro e della massimizzazione dei profitti delle multinazionali, le guerre, l’inflazione

e le catastrofi ambientali hanno reso evidenti tutti i limiti e le debolezze strutturali del sistema globale impostato sul credo neoliberale.

Nell’attuale contesto di crisi economica, la risposta all’inflazione delle banche centrali è quella di alzare i tassi d’interesse quel tanto che basta per alimentare una recessione, o un rallentamento, sufficientemente forte da poter indebolire le rivendicazioni salariali.

Tra gli effetti della crisi della globalizzazione vi è il ritorno dell’importanza del locale.

La sfida di società, scrive Marazzi, «sta ora nel riconnettere la ricchezza creata all’interno degli Stati nazione, all’interno degli spazi locali, con mercati globali sempre pi competitivi e concorrenziali».

Detto del contesto macro economico e sociale in cui ci si muove, proviamo ad addentrarci nel locale. Un terreno occupato dalla destra col sovranismo. Christian Marazzi, sono stati abili loro o è colpa della sinistra?

Partendo dal concetto identitario di popolo, i sovranisti hanno saputo sfruttare gli effetti negativi della globalizzazione sulle economie e le comunità locali. Il rischio di una deriva identitaria di tale impostazione è ben presente, dove la dimensione della solidarietà internazionale, la capacità di resistere al razzismo, sono annullati, cancellati. A sinistra si pone quindi il problema di reinventare una sostenibilità politica locale. L’alleanza rosso-verde per le prossime elezioni cantonali è interessante perché si pone nell’ottica di confrontarsi con questo problema.



Oltre al calcolo puramente elettorale della lista, come hai scritto, cosa ti fa supporre che sia interessante il progetto politico?

Dato lo spostamento pronunciato a destra del Paese, con un centro ormai svuotato dalla progressiva scomparsa dei radicali e dell'anima più sociale del Ppd, credo sia inevitabile quanto opportuno ragionare in termini di calcoli elettorali. Ma l'alleanza diventa interessante se impostata su una strategia che vada oltre la scadenza delle urne.

La strategia avrà una sua forza per imporsi sul medio termine?

L'energia emanata dalla componente giovanile al Congresso Ps, l'ho vissuta molto positivamente. E per certi versi, si è rivelata inedita nelle scelte del partito. Nel proporre un candidato della Giso al governo cantonale, sono ben consci dei rischi insiti nel risultato elettorale. Ma mi pare che il progetto vada oltre il puro calcolo elettorale e in questo sta l'aspetto innovativo e positivo.

Cosa ti fa ben sperare?

Come detto, l'aver compreso la necessità di reinventarsi una sostenibilità politica locale, creando una sorta di laboratorio di pensiero pratico. L'esperienza dei "Cittadini per il territorio" è importante in quanto laboratorio di pensiero e di concretizzazione per dare corpo a questa ipotesi di lavoro rosso-verde.

Hai scritto che ci vogliono «orecchie capaci di ascoltare il rumore profondo della resistenza». Nei fatti significa la capacità d'intercettare i movimenti sociali locali di resistenza per darne voce e rappresentatività?

Esatto. Manca quel che una volta si chiamava la cinghia di trasmissione tra il livello locale e quello istituzionale. Da un lato, hai dei soggetti locali che si mobilitano e dall'altra parte non esiste la forza politica istituzionale che li rappresenti andando a incidere nelle decisioni. La sfida

politica della lista Ps-verdi sta proprio nella loro capacità futura di collaborare con chi vive sui territori. C'è un cambiamento di prospettiva importante nell'istanza d'innovazione politico-istituzionale. Questo passo ti costringe ad adeguare in modo diverso le strategie politiche, gli obiettivi prefissati.

A sinistra però non vi è la sola alleanza Ps Verdi, ma Mps che si presenta solo mentre Pci e Pop propongono una lista comune. «Non è detto che marciare disuniti, perfezionando la propria specifica identità, scrutandosi a vicenda e liberandosi dei furbastri, sia la cosa peggiore da fare», hai scritto.

Da sempre capisco e condivido le critiche della sinistra radicale all'agire socialdemocratico che ha perso la capacità di rappresentanza di certe istanze, spostando a destra soggetti che votavano a sinistra. Ma credo che l'opposizione tra socialdemocrazia e sinistra radicale, pur avendo una sua legittimità e giustificazione storica, sia un dibattito superato dalle necessità dettate dal presente. La sfida attuale è dare corpo in una dimensione locale alla crisi del contesto globale. Le difficoltà nel tradurre le istanze locali sono la spia di come la sinistra fatichi nel rispondere localmente a una problematica globale. Bisogna andare oltre le tattiche elettorali, per confrontarsi con strategie a medio lungo termine. Il punto centrale è cercare di vedere in questa operazione di alleanza qualcosa che modifichi le coordinate dell'agire politico. Un progetto che ha assoluto bisogno di continuità e concretezza. La continuità la possono solo dare dei giovani che si cimentano nell'agire locale con una prospettiva globale. Un pensiero globale vuol dire stare con i migranti, per parlarsi chiaro. Portare l'anima globale, quel che una volta si chiamava internazionalista, nel contesto locale è la vera sfida attuale. Porre nuovamente a livello regionale l'antagonismo, il conflitto nei confronti del

disastro planetario causato dalla globalizzazione e dal modello di crescita liberista. È questo il punto centrale.

«A sinistra gli sforzi di mettere assieme le sue anime in una strategia di area sono sempre difficili o vani». Hai forse descritto elegantemente il tentativo del ForumAlternativo, che di questi sforzi di unificazione ha fatto il suo impegno?

Non proprio. Nel caso delle ultime elezioni federali, il contributo del ForumAlternativo ha portato ad un risultato notevole, poco valorizzato dalle componenti che vi hanno partecipato. L'aver eletto una consigliera socialista agli Stati, Marina Carobbio, e la verde Greta Gysin al Nazionale, non è cosa da poco. Ripetere l'esperimento nelle elezioni cantonali, non è scontato, poiché entrano in gioco rivendicazioni di identità propria di gruppo o calcoli personali. Non giustifico, ma constato che è così. L'aver accettato la proposta dei socialisti d'inserire dei candidati del ForumAlternativo nella lista Ps del Granconsiglio, credo sia positivo in quanto rafforza il progetto di cambiamento in corso nella sinistra ambientale.

Amalia Mirante, sconfessata dalla base socialista per le sue posizioni a destra, ha annunciato di voler creare un partito o movimento per candidarsi al governo.

La Mirante è la spia di un vuoto oggettivo che si è creato nel processo di polarizzazione tra destra e sinistra. Un vuoto creatosi al centro dal progressivo spostamento a destra dei liberali con la scomparsa dei radicali e del Ppd, la cui debolezza dell'anima sociale è sempre più evidente. La Mirante e la sua volontà di candidarsi al governo è indice della crisi strutturale del centro nello scacchiere politico cantonale. Ed è interessante che i socialisti abbiano fatto chiarezza al loro interno su quale posizione debbano occupare nello scacchiere.

Ma cosa sta capitando con EOC?

di Redazione

6 È la domanda che sempre più persone si stanno ponendo, a fronte di un numero crescente di medici che avevano o hanno tuttora posizioni importanti all'interno di EOC e che stanno passando o sono già passati con armi e bagagli ad una delle troppe cliniche private che abbiamo in Ticino. In certi casi c'è anche chi, pur avendo una buona posizione all'interno di EOC, ha deciso di ripassare le Alpi (perché attratto da migliori condizioni professionali in ambito pubblico!) o chi sta indagando se esistono altre possibilità nella Svizzera Interna. Ciò non può che preoccupare un'opinione pubblica un po' disorientata, dopo che con la creazione della Facoltà di Biomedicina e soprattutto del Master in Medicina Clinica si è creduto ad un consolidamento della struttura ospedaliera cantonale. Sarebbe invece interessarsi ben poco della situazione il Consiglio di Stato, che in questi ultimi anni è stato molto assente per quanto riguarda la programmazione del futuro sanitario del Ticino. Di questi problemi nei nostri Quaderni ci eravamo già occupati almeno in due occasioni: si veda il Quaderno 32 (Come rilanciare EOC) ed il Quaderno 37 (Magnati, politici e tribunali all'assalto degli ospedali pubblici).

Nonostante ciò, proprio perché si tratta di argomenti parecchio complessi, siamo obbligati a ripeterci, almeno in parte.

Peggioramento delle condizioni quadro

Il quadro istituzionale diventa purtroppo sempre più difficile per gli ospedali pubblici. Difatti, mentre inizialmente la LAMal era piuttosto favorevole al settore pubblico (nessun sussidio alle cliniche private), ognuna delle susseguenti revisioni ha a poco a poco aumentato il grado di privatizzazione del sistema sanitario, puntando sempre di più sulla concorrenza (un nonsenso in quanto è noto che il sistema sanitario è retto dall'offerta e non dalla domanda), arrivando con la revisione del 2012 ad introdurre addirittura il finanziamento pubblico anche delle cliniche private. Quest'ultimo costa al Ticino all'incirca 130 milioni all'anno (abolendolo, non avremmo più deficit!) ed ha permesso alle cliniche private, molto abili a privilegiare le attività più redditizie (trascurando invece quelle onerose), di cominciare una vera e propria "campagna acquisti" di molti medici dell'EOC, offrendo loro retribuzioni e prospettive finanziarie superiori a quelle che l'ente pubblico può permettersi. Prospettive che arrivano o vanno al

di là del milione annuo. La revisione della LAMal del 2012 ha inoltre introdotto quale base del finanziamento ospedaliero il sistema forfettario DRG, con un modo di calcolo che tendenzialmente riduce ogni anno questi forfaits, in linea di principio a svantaggio soprattutto degli ospedali pubblici. Non è quindi una sorpresa, anche se ha fatto molto scalpore, che un nosocomio di lunga tradizione come il Kantonsspital di Baden abbia recentemente dichiarato di essere ormai al limite del fallimento. Il quadro diventa ancora più fosco se pensiamo a cosa è capitato nella famigerata storia dell'Ospedale La Providence di Neuchâtel acquistato da una clinica privata che immediatamente denunciò il contratto collettivo di lavoro. Dopo un lungo sciopero, gli impiegati furono semplicemente licenziati. Il Canton Neuchâtel rispose sospendendo il finanziamento LAMal all'ospedale, asserendo che solo strutture che accettano il contratto collettivo di lavoro possono aver diritto ai sussidi cantonali. Poco più di un anno fa, il Tribunale Amministrativo Federale ha purtroppo dato ragione ai proprietari privati, affermando che il cantone non ha il diritto di imporre queste regole.



Una sentenza disastrosa, perché così i cantoni perdono una delle loro ultime possibilità di controllare almeno un po' come vengono gestiti gli ospedali pubblici che sono stati privatizzati. In questo modo anche la pianificazione ospedaliera cantonale diventa in buona parte una farsa. Qualcosa di simile potrebbe capitare anche in Ticino, dato che la Clinica Moncucco, nuovo proprietario della Clinica Santa Chiara a Locarno, tanto per cominciare bene ha recentemente disdetto il contratto collettivo di lavoro degli infermieri e da allora tutto tace.

La trappola universitaria

Non c'è dubbio che la creazione della Facoltà di Medicina rappresenta l'unica vera garanzia per un miglioramento continuo della qualità delle strutture ospedaliere ticinesi, anche perché le scienze mediche sono le uniche tra tutte le materie universitarie ad essere rette da un regolamento federale, in base al quale la qualità della struttura deve essere certificata a scadenze regolari. A questo proposito vale la pena ricordare come il fatto che, partendo da un settore ospedaliero che sino a 40 anni fa era poco più che medioevale, si sia arrivati ad avere un'efficienza sufficiente per essere riconosciuti come polo universitario, dimostra l'enorme balzo in avanti compiuto in Ticino grazie all'EOC; attorno al quale ruota ora tutto il programma della Facoltà. Ciò significa però non solo che tanti medici devono dedicare buona parte del loro tempo all'insegnamento, ma anche che per definizione ci può essere un solo Ordinario per ogni specialità medica, cioè che ci può essere p. es. un solo capo di tutta la chirurgia EOC, di tutta la medicina interna, di tutta la ginecologia, ecc. Se prima quindi c'erano per tutte queste specialità primari per ogni ospedale di EOC, ora la necessaria creazio-

ne di un dipartimento e di un capo per ogni specialità, significa che tre dei quattro precedenti primari verranno sottoposti all'Ordinario scelto dall'università, che sarà a capo di quel settore. Ciò può naturalmente creare una serie di scontenti che non hanno una gran voglia di "ubbidire" a qualcuno la cui nomina a grande capo è spesso dovuta, per le regole universitarie, al fatto di aver fatto ricerche apparse in pubblicazioni scientifiche importanti, anche se magari dal punto di vista della cura dei pazienti potrebbe avere meno capacità od esperienza di altri, che gli vengono ora sottoposti. Si dice, probabilmente a ragione, che il direttore del gruppo Moncucco Camponovo, conosciuto per le sue capacità manageriali e per avere il dente avvelenato con EOC, abbia spesso affermato "fate pure la facoltà voi, noi avremo così più spazio per attirare i pazienti". Buona parte delle partenze eccellenti di medici EOC verso le cliniche private, a quanto risulta si spiegherebbero quindi o con promesse di guadagni più lusinghieri o allora come conseguenza della "trappola universitaria", anche perché sembrerebbe che alcuni dei nuovi ordinari si siano comportati un po' come il classico elefante nella cristalleria, in un ambiente oltretutto dove le suscettibilità da prima donna non fanno proprio difetto. Parrebbe anche che la Direzione EOC, possibilmente mal consigliata o ancor peggio informata da qualche responsabile, abbia reagito solo con un colpevole ritardo a queste situazioni.

La ciliegina sulla torta

Ad aggravare lo scontento all'interno di EOC è arrivato poi il progetto pilota deciso per ora solo dalla direzione generale che propone di rinunciare alla ginecologia all'interno dell'Ospedale La Carità di Locarno, trasferendo questo settore alla Clinica Santa Chiara, che a sua volta cede-

rebbe però la maternità all'ospedale pubblico di Locarno. Sicuramente a fronte di meno di 300 parti all'anno in ognuno delle due strutture, riunirle in un unico reparto è più che sensato, anche come necessaria garanzia di qualità. Se si tiene però conto che il gruppo Moncucco, nuovo proprietario della Clinica Santa Chiara, non ha mai avuto l'ostetricia, se ci fosse stato anche solo un inizio di una pianificazione cantonale intelligente, questa avrebbe immediatamente trasferito la maternità della Santa Chiara alla Carità. E senza nessun compenso per quanto riguarda la ginecologia, che da un punto di vista del volume di lavoro rappresenta una realtà molto più importante che non quella dei parti, anche per tutti i suoi collegamenti con cure ambulatoriali molto prolungate, realizzate sinora soprattutto nelle strutture locarnesi dello IOSI. A guadagnarci finanziariamente, e anche parecchio, sarebbe quindi evidentemente la Clinica Santa Chiara. Questo ha portato ad un'interpellanza urgente in Gran Consiglio da parte di Anna Biscossa a cui il Consiglio di Stato ha dato una risposta, se così si può definire, infarcita solo di generalità e di aria fritta. Ciò conferma soltanto quanto detto all'inizio: al Consiglio di Stato e soprattutto al Dipartimento della Sanità per quanto riguarda EOC le idee chiare sembrano fare totalmente difetto. A meno che non vogliano agire così per favorire sotto le cliniche private. C'è chi a questo proposito ricorda la posizione perlomeno equivoca del capo-dicastero De Rosa ai tempi del tentato colpo di stato del Cardio-centro. E per carità di patria tralasciamo l'importantissimo discorso sulla necessità di poter contare in futuro su un vero ospedale universitario, tema che a Palazzo delle Orsoline sembrerebbe esser vissuto come se si parlasse di un UFO.



La rivoluzione del servizio pubblico

di Fabio Dozio

Il pubblico può far meglio del privato! Il servizio pubblico deve essere una prestazione che lo stato assicura al cittadino e diventare un diritto costituzionale.

Più stato o meno stato? Il dilemma in voga negli anni ottanta è sempre d'attualità, anche se da qualche tempo sembra assopito. Le disuguaglianze aumentano. Cresce il numero dei super ricchi e si moltiplicano i loro patrimoni, mentre i poveri sono sempre di più. La destra fa di tutto per indebolire il ruolo delle istituzioni, applicando la regola: privatizzare i guadagni e collettivizzare le perdite. La sinistra deve invece lottare per uno stato che assolva fino in fondo e nel modo migliore la sua funzione di garante del bene comune, rispondendo ai bisogni dei cittadini, soprattutto dei più deboli.

In questo quadro diventa fondamentale rivendicare servizi pubblici di qualità.

“Il servizio pubblico, – sostiene la professoressa Federica De Rossa – costituito dalla garanzia di un approvvigionamento universale di base di beni e servizi di prima necessità a prezzi equi, rappresenta una componente irrinunciabile dello Stato di diritto, il quale ha il compito di assicurare la soddisfazione dei bisogni primari dell'individuo al fine di consentirgli di assumere le proprie responsabilità sociali”.

“La dinamica sociale ed economica principale deve emanare dal servizio pubblico e non dall'economia privata dominata dalle multinazionali e dalla ricerca del profitto”, affermano Beat Ringger e Cédric Wermuth.

“Scopo del servizio pubblico non è il profitto, come malauguratamente è avvenuto a livello federale con la trasformazione delle regie in società anonime, ma l'interesse della cittadinanza”, precisa Diego Scacchi (ex-sindaco di Locarno), avvocato liberale radicale.

Il servizio pubblico è, deve essere, una rivendicazione sostanziale della sinistra. Attorno a questo concetto si giocano i diritti democratici dei cittadini. La lista dei servizi pubblici da salvaguardare è lunga. Limitiamoci ai principali: acqua potabile, elettricità, educazione e formazione; alimentazione, alloggio, sanità, trasporti, servizi postali e telefonici, connes-

sione internet, mezzi di comunicazione. La grande scommessa con cui è confrontato il servizio pubblico è questa: “Bisogna dimostrare che il servizio pubblico soddisfa l'interesse generale meglio dell'iniziativa privata a condizioni economiche comparabili”. (De Rossa).

No alle privatizzazioni

Dal XVI al XVIII secolo, epoca del mercantilismo economico, fecero le loro prime apparizioni le imprese pubbliche monopolizzate. Poi arrivò l'ondata del pensiero liberale che, all'inizio dell'ottocento, scoprì l'ideologia del *laissez faire*. “Lo Stato liberale – spiega De Rossa – assunse la funzione di gendarme, restando per il resto semplice osservatore passivo dell'economia che era supposta regolarsi in maniera autonoma e tendere naturalmente (grazie ad una mano invisibile) verso un ordine sociale che soddisfa l'interesse generale”.

Bisogna attendere qualche decennio perché si cominci a delineare lo Stato provvidenziale, il welfare, che ha avuto uno sviluppo soprattutto in Francia. Anche nel nostro paese, nel corso del novecento, si è sviluppato il servizio pubblico con la realizzazione di istituzioni statali o parastatali, che hanno garantito un'offerta di servizi fondamentali: le scuole pubbliche, gli ospedali gestiti da comuni o cantoni, le PTT (poste telefoni e telegrafi), il trasporto pubblico della posta o delle aziende municipalizzate, la distribuzione dell'acqua potabile e dell'energia elettrica.

Dagli anni ottanta il vento è cambiato. “L'ideologia dell'apertura dei mercati e della deregolamentazione dell'economia, – sostiene De Rossa – cui è legata tra l'altro la privatizzazione dei tradizionali monopoli statali, si è sistematicamente contrapposta al servizio pubblico, mettendone addirittura in dubbio la legittimità”. Purtroppo questa tendenza ha incantato anche tanti governanti di sinistra, nel mondo intero. A livello federale c'è stata l'abolizione dello statuto di regie federali per la Posta, telecomunicazioni e le ferrovie e la liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica. In Ticino, la proposta di privatizzare l'Azienda elettrica ticinese (AET) è stata ritirata, però due aziende elettriche comunali, a Lugano e a Chiasso, sono state trasformate in società anonime. Falliti

anche i tentativi di privatizzare la Banca dello Stato e l'Istituto delle assicurazioni sociali (IAS).

Graziano Pestoni, economista e sindacalista di lungo corso, ha pubblicato un'importante ricerca dedicata alle *Privatizzazioni*, ripercorrendo la storia di questa misura liberista che ha spadroneggiato in Europa e in Svizzera. Conclude il suo lavoro sottolineando che: “Il governo dei mercati ha portato povertà e incertezze. Solo con la sua fine e il ripristino della volontà collettiva e la prevalenza dell'interesse generale potremo disporre (di nuovo) di un servizio pubblico efficiente e democratico, una migliore qualità di vita, nonché di maggior rispetto della dignità di ognuno di noi”.

Concorrenza più burocrazia

Per contrastare la ventata liberista, in Ticino è stata costituita nel 2000 l'Associazione per la difesa del servizio pubblico. In oltre di vent'anni l'ASP è intervenuta a più riprese, con pubblicazioni e dibattiti, a difesa del servizio pubblico. Un movimento prezioso che ha svolto “una funzione essenziale nella democrazia, garantendo che la voce della base giunga al vertice, e assicurando un buon andamento all'ordinamento democratico”, come ha annotato Diego Scacchi, per molti anni presidente dell'associazione.

Come è cambiato il servizio pubblico in questi ultimi venti anni?

“Bisogna distinguere. In molti Paesi, tra cui Gran Bretagna, Francia, Germania e altri, dopo aver preso atto dei disastri provocati dalle privatizzazioni, molti servizi sono stati rinazionalizzati. – ci spiega Graziano Pestoni, presidente dell'ASP – In Svizzera, invece, il Consiglio federale continua a proporre privatizzazioni e tagli alle entrate. Però, negli ultimi anni esse non sono state solo bocciate dal popolo, ma persino dal parlamento. In Ticino, purtroppo, la situazione è diversa. Sarebbe esserci un ritorno della politica del meno stato, tristemente nota dai tempi di Marina Masoni. E questa politica, a mio giudizio, non è contrastata dalle forze politiche con sufficiente determinazione”.

Un'attenzione particolare al servizio pubblico la dedicano Beat Ringger, verde



segretario di Denknetz e Cédric Wermuth, consigliere nazionale e copresidente del partito socialista svizzero, nel loro *Die service public revolution*. (Pubblicazione che meriterebbe di essere tradotta in italiano). “La promessa liberale di ridurre la burocrazia attraverso la concorrenza e il mercato ha provocato esattamente il contrario. Sono necessari sempre più leggi, ordinanze e decreti per regolare i conflitti tra la ricerca del profitto, gli organi di controllo e i beneficiari”.

Qual è il senso di questa rivoluzione? Chiediamo a Cédric Wermuth.

“Rivoluzione significa cambiare qualcosa in modo radicale, capovolgerlo. Con la nostra visione di una ‘rivoluzione del servizio pubblico’ intendiamo invertire il punto di orientamento centrale della nostra società. Attualmente si tratta di profitto e concorrenza. Noi proponiamo di mettere al centro l’orientamento al bene comune e la cooperazione – il nocciolo del servizio pubblico. Questo sarebbe una rivoluzione, cioè ribaltare tutto. Da qui il termine. In secondo luogo, significa anche ripensare il concetto di servizio pubblico: proponiamo di inclu-

dere tutta una serie di lavori sociali, ad esempio lo sport, la cultura, le associazioni, le cooperative. Questo dimostra che un’economia diversa è già oggi molto più vicina alla vita quotidiana delle persone di quanto molti pensino”.

Servizio pubblico nella Costituzione

Estendere il concetto di servizio pubblico è una prospettiva stimolante. In Francia, dove la tradizione del *service public* è storicamente più rilevante, non mancano manifesti con rivendicazioni per guardare al futuro. Moratoria delle privatizzazioni, riforme fiscali, protezione sociale, ma anche “estensione del servizio pubblico per rispondere a nuovi bisogni e a nuove missioni sociali (politica familiare, dell’infanzia, delle persone anziane o isolate, alloggio, digitalizzazione) e ecologiche (protezione dei beni comuni e della biodiversità, aiuto alla gestione individuale e collettiva dell’impatto ambientale e climatico)”.

In Svizzera nel 2004 il Consiglio federale ha definito il servizio pubblico come segue: “Il servizio pubblico è stabilito a livello politico e consiste nell’ap-

provvisoria di base di beni e servizi d’infrastruttura di buona qualità che siano accessibili a tutte le cerchie della popolazione e a tutte le regioni del Paese, alle stesse condizioni e a prezzi equi”. Il tentativo di ancorare nella Costituzione elvetica il concetto non ha avuto successo. Il Consiglio federale lo ha equiparato al servizio universale, riducendone, *de jure e de facto*, l’importanza. Un servizio universale che “riguarda essenzialmente le infrastrutture nei settori postale, delle telecomunicazioni, dei media elettronici (radio e tv), dei trasporti pubblici e delle strade, nella misura in cui esse rientrano nella sfera di competenza della Confederazione”.

Berna non ha voluto rafforzare il servizio pubblico, ma in sostanza ha scelto di mantenere e privilegiare la concorrenza, la proprietà privata o mista delle aziende e le liberalizzazioni invocate da decenni dall’Unione Europea.

Lo statuto giuridico del servizio pubblico è quindi decisamente debole, perché non offre diritti al cittadino. Affinché i diritti fondamentali dell’individuo non siano ridotti a semplici libertà formali, è necessario che il diritto alle prestazioni di servizio pubblico sia ancorato nella Costituzione. È quanto propone, fin dal 2008, la professoressa Federica De Rossa, che spiega: “Le lacune constatate impongono l’introduzione di un nuovo articolo 43b della Costituzione che abbia il tenore seguente: ‘La Confederazione, i cantoni e le loro entità decentralizzate assicurano l’approvvigionamento di beni e servizi che rientrano nei bisogni usuali della popolazione e ne garantiscono ad ognuno l’accessibilità, la migliore qualità e la fruizione a condizioni eque’. De Rossa ricorda anche che la comunità (“la forza di un popolo”) dovrebbe commisurarsi “al benessere dei più deboli dei suoi membri”, come recita il preambolo della Costituzione elvetica, purtroppo non sempre applicata.

Società della cura

Per consolidare il servizio pubblico non mancano le cose da fare per la sinistra e per chi ha a cuore il bene comune. “La comunità mondiale non è mai stata così ricca in risorse, in tecnologie, in conoscenze e esperienze e, allo stesso tempo, così

L'intervista a Federica De Rossa

ingiusta, ostile e negligente nell'uso delle risorse naturali". Ringger e Wermuth sottolineano l'incapacità politica di affrontare le numerose crisi del nostro tempo: il clima, le disuguaglianze sociali e le necessità di cure. Concludono proponendo di rivendicare una società globale della cura:

Per cambiare le cose voi indicate che è necessario un "contratto sociale". Ma, se pensiamo alla Svizzera, con gli attuali rapporti di forza è possibile pensare a un contratto sociale?

"Questa è ovviamente la questione centrale di ogni strategia politica della sinistra: come ottenere maggioranze? – ci dice Cédric Wermuth – Nel libro stiamo cercando di delineare i contorni, ma ovviamente la strada è ancora lunga. Personalmente, sono convinto che sia necessaria una combinazione di strategie: partito, sindacato, scioperi, movimenti, iniziative popolari. Senza tralasciare nulla".

In Ticino, l'Associazione per la difesa del servizio pubblico lancia, ormai da anni, l'idea che si possa fare marcia indietro e riproporre le nazionalizzazioni. È un obiettivo raggiungibile e ancora necessario?

"Ripristinare le ex regie federali e quindi privilegiare la qualità del servizio per gli utenti, invece dei risultati finanziari, rimane un obiettivo ragionevole e necessario. – afferma Graziano Pestoni – Tutti i giorni possiamo constatare i disagi della situazione attuale, in particolare presso le FFS e la Posta. Un'iniziativa popolare, a mio giudizio, avrebbe il sostegno di una larga parte della popolazione".

Se guardiamo alla politica svizzera degli ultimi decenni, dopo l'ondata liberista degli anni ottanta, non si può dire che il servizio pubblico sia stato rafforzato. Anche la sinistra, partito socialista e sindacati, sono stati in più occasioni ammalati dalle sirene del liberismo, declinato a suo tempo in un socialismo che doveva imboccare la cosiddetta terza via.

I consiglieri federali socialisti non sembrano considerare il servizio pubblico una priorità: casse malati, pensioni AVS, privatizzazione di posta e ferrovie, ecc.

Ha ancora senso stare al Governo?

Lo chiediamo al copresidente del PS nazionale Cédric Wermuth.

"Sì, la partecipazione al Consiglio federale ha senso. Non vorrei immaginare un dibattito sulle FFS senza Simonetta o sulla LPP senza Alain. A volte è spiacevole perché devono anche sostenere i progetti decisi dalla maggioranza della commissione o del Parlamento, ma il nostro sistema collegiale funziona così. Posso però capire che a volte ci sia il desiderio che anche i nostri consiglieri federali portino o difendano proposte più offensive sui nostri temi fondamentali – è una critica che posso condividere".

*Con la professoressa **Federica De Rossa**, autrice de *Il servizio pubblico, strumento di effettività dei diritti fondamentali del cittadino*, che dal primo gennaio assumerà la carica di giudice del Tribunale federale, facciamo il punto sul contesto giuridico del servizio pubblico.*

Lei propone di ancorare nella Costituzione il principio del servizio pubblico. Con che obiettivo?

Quello che propongo è un vero e proprio *diritto individuale giustiziabile* (e non solo un principio) all'accesso a beni e servizi di base, ovvero non solo a prestazioni strettamente vitali come acqua, elettricità, cure ed educazione di base, ecc., ma anche a ciò che, pur non avendo carattere primario, fa parte dei bisogni usuali della popolazione, è accessibile praticamente a tutti ed utilizzato quotidianamente in una società moderna. Si tratta di una nozione evolutiva, che oggi deve comprendere, ad esempio, l'accesso ad una connessione rapida ad internet, strumenti di pagamento online, ma anche le strutture parascolastiche che sono oggi diventate una premessa indispensabile per assicurare la parità nel mondo professionale. Questo diritto va letto come una sorta di limite invalicabile per il mercato.

In che senso?

Oggi, a seguito delle trasformazioni del ruolo dello Stato avviate nel secolo scorso, la fornitura di prestazioni di servizio pubblico costituisce di regola un semplice compito che le varie leggi settoriali affidano agli attori, pubblici o privati, incaricati della sua esecuzione in un contesto di concorrenza, ma il cittadino non dispone di una pretesa giuridica da far valere quando si vede rifiutare una prestazione di base. Da un lato, quindi, la mia proposta richiama il legislatore al suo dovere costante di concretizzare la costituzione sociale assicurando anche ai componenti più deboli della società le premesse necessarie per esercitare le loro libertà fondamentali. D'altro lato, si attiva soltanto, ma comunque, ogni qualvolta ciò non sia avvenuto e quindi una persona si sia vista rifiutare una prestazione che, nella nostra società moderna, fa invece parte dell'uso quotidiano.

In Svizzera si parla di servizio universale, che però non è sinonimo di servizio pubblico. Si tratta di un indebolimento dal profilo giuridico oltre che politico?

Il legislatore svizzero ha mutuato questo concetto dal diritto dell'UE, che l'ha creato per affrancarsi dalle diverse tradizioni e terminologie dei singoli Stati membri. La nozione di servizio universale identifica un nocciolo duro di servizi considerati essenziali che devono essere forniti in base ai principi di accessibilità (anche dal profilo dei prezzi), universalità, continuità e adattamento costante ed è stata sviluppata nell'ottica di garantire l'effettiva accessibilità dei servizi essenziali nel contesto delle liberalizzazioni. Il suo scopo è quindi a mio avviso positivo, nella misura in cui esso intende assicurare coesione sociale e territoriale in un'economia di mercato. È la sua concretizzazione che si è rivelata insoddisfacente sia in Svizzera che nell'UE, poiché non ha contemplato meccanismi giuridici atti a rendere effettivo l'accesso individuale ai servizi essenziali.

In Svizzera si sono smantellati i monopoli, introducendo liberalizzazione e concorrenza. In altri paesi, anche recentemente, si torna a nazionalizzare o municipalizzare. Cosa è meglio per il cittadino?

Per me è importante che il concetto di servizio pubblico o universale venga affrancato dal dibattito dogmatico del "più Stato" o "meno Stato" e non venga usato per stigmatizzare a priori la concorrenza. In una società che evolve così rapidamente, non si può dire a priori se sia meglio il pubblico o il privato. Ci sono prestazioni di servizio pubblico (ad esempio nel settore delle telecomunicazioni) che oggi vengono fornite dal mercato in maniera soddisfacente. Ciò che è invece necessario è che, a prescindere dalla proprietà delle imprese che offrono questi beni e servizi, il diritto offra ad ogni individuo un paracadute da aprire quando il mercato non è più in grado di procurargli, a condizioni eque, quelle prestazioni che gli permettono di vivere una vita dignitosa e di realizzarsi ed integrarsi nella comunità. E qui si torna alla prima domanda!



L'esercito turco impiega armi chimiche contro il PKK e la popolazione kurda?

di Beppe Savary-Borioli, di ritorno dal Kurdistan

In un recente articolo sulla questione curda (si veda Q35) avevamo già descritto i pesanti sospetti che gravano sull'esercito turco nell'impiego di armi chimiche contro la guerriglia del PKK e la popolazione civile kurda. Quei sospetti sono giustificati? Per rispondere al quesito, su invito del Congresso nazionale del Kurdistan, una delegazione della sezione germanica dell'Associazione internazionale di medici per la prevenzione della guerra nucleare (IPPNW) si è recata a fine settembre nella regione di Slemani (Sulaymaniyya) nella zona controllata dalla PUK, la regione autonoma kurda dell'Iraq settentrionale. La delegazione era composta dal dottor Jan van Aken, biologo germanico già esperto per l'ONU in armi chimiche e biologiche, nonché ex membro del Bundestag per "Die Linke" e dal sottoscritto nella veste di medico d'urgenza e di catastrofe e presidente della sezione svizzera di PSR/IPPNW. Nella prima parte della missione, abbiamo visitato i luoghi del massacro perpetrato nel 1988 dalle truppe di Saddam Hussein dove persero la vita più di 200'000 persone, per la maggior parte bambini e donne kurde. L'impiego criminale di Yperite, (sostanza tossica impiegata nella Prima Guerra Mondiale nella città fiamminga di Ypres) e di altre armi chimiche, fu ordinato dal ministro di guerra e cugino di Saddam Hussein, Ali "il chimico". Nella nostra visita, abbiamo incontrato dei sopravvissuti, in gran parte sofferenti dalle conseguenze invalidanti delle armi chimiche.

Grazie ad una ONG statunitense che, proprio perché americana, ha l'accesso privilegiato alla zona dei combattimenti nel nord iracheno, siamo stati informati di un caso di possibili ustioni da Yperite su una bambina kurda in uno dei villaggi nella "zona calda". La nostra volontà di recarci sul posto si è scontrata col fatto che la zona è controllata dal KDP dei Barzan, fedeli cani di guardia di Erdogan. Con i suoi peshmerga, il KDP protegge le operazioni militari turche, impedendo a chiunque non gradito da Erdogan di entrare nella zona di conflitto. Il governatore di Amediyne, villaggio "di confine", ha inizialmente negato l'impiego di armi chimiche dell'esercito turco. Poi, messo alle strette col caso della bimba, ci ha proibito l'accesso al villaggio adducendo ragioni di sicurezza. "Non posso assumermi la responsabilità del vostro viaggio" ha dichiarato il governatore, aggiungendo che due canadesi che vi avevano

provato senza il suo benestare, sono stati colpiti "per sbaglio" da un drone turco. Un canadese è morto mentre il secondo è rimasto gravemente ferito. Data la meteo favorevole ai droni spia turchi sempre attivi sul territorio, abbiamo rinunciato ad incamminarci verso le montagne per aggirare i checkpoint. Non volevamo mettere a repentaglio la vita del nostro giovane interprete curdo, oltre alle nostre esistenze, seppur più consumate.

Rientrati a Slemani, grazie all'eccellente collaborazione di "Zagros", il nostro contatto col PKK, sulla scorta di numerose testimonianze e documentazione, abbiamo stilato un rapporto all'indirizzo di IPPNW Deutschland, dove elenchiamo indizi eloquenti sull'impiego di armi chimiche dell'esercito turco. A chi volesse consultarlo, troverà la versione italiana tradotta da Rete Kurdistan Italia al seguente uikionlus.org/la-turchia-sta-violando-la-convenzione-sulle-armi-chimiche. Nel rapporto sono documentate la presenza di sostanze riconducibili ad armi chimiche "fai da te" e di filtri BC delle maschere da gas abbandonate sul campo dai soldati turchi. I motivi per cui l'esercito turco dovrebbe impiegare armi chimiche, sono presto detti. Nelle montagne, la guerriglia kurda utilizza una fitta rete di caverne bunker per ostacolare l'accesso ai soldati e mercenari dell'esercito turco. I gas tossici costituiscono l'arma ideale per sconfiggerli. Il 16 febbraio dello scorso anno, il ministro di guerra turco Hulusi Akar in Parlamento sostenne che la Turchia impiegherebbe unicamente dei gas lacrimogeni nella lotta contro i "terroristi" del PKK. Al ministro-generale sfugge che l'utilizzo di questa sostanza nel contesto bellico è vietato dal trattato sull'utilizzo degli armi chimiche. Il suo utilizzo è consentito unicamente in tempo di pace alle forze dell'ordine da una clausola d'eccezione.

L'utilità di un'inchiesta internazionale.

Le uniche due istituzioni internazionali che possono esigere una verifica dell'eventuale impiego di armi chimiche sono



l'OPCW, istituzione preposta al controllo della proibizione delle armi chimiche con sede a Den Haag e il Segretariato generale dell'ONU. Da regolamento, è sufficiente che uno stato membro dei due organismi richieda la verifica. Sebbene presidente e ministro degli esteri iracheni siano curdi, è molto improbabile che l'Iraq ne farà richiesta. Stesso discorso vale per la Germania, principale partner della Turchia in Europa. Forse la Svizzera, con un medico alla testa del Dipartimento degli affari esteri? Affaire à suivre. È legittimo chiedersi quali effetti avrebbe un'eventuale condanna della Turchia per uso di armi chimiche. Il caso siriano insegna: l'effetto è stato quasi nullo. Ma l'impegno delle autorità turche nel negare i dubbi sollevati dal nostro rapporto, potrebbe suggerire che Erdogan, sentendosi sotto stretta osservazione internazionale, potrebbe esser cauto nell'impiego futuro di queste armi. Per i curdi, questo risultato costituirebbe già un notevole progresso. Al novello Sultano non aggrada essere accusato d'impiegare armi chimiche. La professoressa in medicina legale Sebnem Korur Fincanci, presidente dell'Ordine turco dei medici e autorità nel campo riconosciuta a livello mondiale, si trova ora in carcere per aver coraggiosamente sollevato gli stessi dubbi contenuti nel nostro rapporto. Noi siamo a piede libero, mentre lei si trova in prigione per sostegno ad un'organizzazione terroristica, il PKK. A favore di una sua liberazione immediata si sono prontamente attivate molte organizzazioni nazionali di medici e associazioni a difesa dei diritti umani. Anche il Dipartimento affari esteri elvetico su iniziativa di Cassis ha intrapreso i passi necessari. Aspettiamo invece la presa di posizione di Yvonne Gilli, presidente dell'ordine dei medici svizzeri ed ex consigliera nazionale verde.

Mentre la crisi attanaglia Cuba

Prove di disgelo tra Washington e l'Avana

di Roberto Livi, corrispondente dall'Avana

“Tira aria di disgelo 2.0” tra Stati Uniti e Cuba, afferma un diplomatico europeo con sede all'Avana. Si riferisce ai segnali sempre più numerosi provenienti da Washington che indicano la possibilità di un nuovo *appeasement* con l'Avana, apertamente auspicato da parte del governo cubano.

Nelle ultime settimane – a vari livelli a iniziare dal presidente Miguel Díaz-Canel e proseguendo col ministro del Commercio estero e degli investimenti stranieri, Rodrigo Malmierca, e dei vertici del Ministero degli Esteri – è stata manifestata la volontà di dialogare con il potente vicino del Nord, sulla base dell'eguaglianza delle due parti e del rispetto della sovranità nazionale.

Non si tratta in questa occasione di formule rito. Una fitta serie di incontri ad alti e medi livelli dimostra che il processo è in corso in settori cruciali, emigrazione in primis, tema incandescente per l'amministrazione Biden e che preoccupa molto l'Avana dato l'alto incremento di cittadini cubani che lasciano l'isola per tentare di entrare negli Usa (più di 200.000 nell'ultimo anno).

Dalle buone relazioni riprese in questo campo, ha affermato il vice ministro degli Esteri, Carlos Fernandez de Cossío, «non si può scartare che vi sia dialogo anche in altri temi chiave» delle relazioni bilaterali. L'Avana chiede la fine di una serie di misure

di strangolamento economico messe in atto dal precedente presidente Trump (in aggiunta a quelle sessantennali dell'embargo), di cancellare in tempi urgenti Cuba dalla lista nera statunitense dei «paesi che favoriscono il terrorismo» e aperture finanziario-commerciali da parte degli Usa.

Altre priorità a Washington

L'Amministrazione Biden, dopo aver evitato di misura una secca sconfitta nelle elezioni di medio termine, ha realizzato che è inutile inseguire i falchi della contra della Florida e che, in una situazione di pericolosa crisi internazionale innescata dalla guerra in Ucraina, conviene cambiare politica nei confronti dei paesi progressisti a Sud del Rio Bravo.

Cambio già in atto nei confronti del Venezuela, che dispone delle maggiori riserve energetiche del mondo. E dove il burattino di Trump, l'autoproclamato presidente Juan Guaidó ormai da molti mesi ridotto a uno *zombie*, decadrà anche formalmente in gennaio. I colloqui di alti funzionari statunitensi col presidente Maduro sono avviati da già da un paio di mesi e la “riabilitazione” del presidente bolivariano è confermata anche dall'appoggio della Francia e di altri paesi europei – oltre che degli alleati strategici, Cina e Russia. Il presidente eletto

venezuelano, a sua volta, afferma di voler procedere al dialogo con l'opposizione in vista delle prossime elezioni presidenziali.

La vittoria elettorale prima di Gustavo Petro in Colombia e poi di Lula da Silva in Brasile ha fatto emergere in due stati chiave del subcontinente l'attualità di un progressismo latinoamericano che persegue nuovi meccanismi di integrazione regionale (compresa una moneta unica latinoamericana). E che, avendo conquistato nuovi rapporti di forza nella regione, è disposto a trattare su base pragmatica e non ideologica con gli Stati Uniti.

Una linea questa già perseguita con successo dal presidente messicano Andrés Manuel López Obrador. E che prevede un appoggio chiaro e diretto anche a un processo di *appeasement* tra Stati Uniti e Cuba.

Biden apre un pochettino

Sono ormai evidenti i segnali da parte dell'amministrazione Biden di voler attuare un parziale disgelo con l'Avana – anche se non di un ritorno alle posizioni espresse più di sei anni fa dal presidente Obama, ovvero della necessità di mettere fine all'embargo. L'Ambasciata Usa nella capitale cubana riprenderà a pieno ritmo il 4 gennaio le attività consolari chiuse per ordine di Trump dopo le provocatorie accu-



se di «attacchi sonici» a diplomatici statunitensi. È stato anche rinnovato l'impegno a concedere a cittadini cubani 20.000 visti l'anno, come previsto da precedenti trattati, quasi mai rispettati da parte degli Usa. Sono state tolte restrizioni alla ripresa di voli verso l'isola da parte di compagnie nordamericane, come pure per i viaggi culturali a Cuba. Infine, il quotidiano inglese *The Independent* ha riferito di segnali che indicano la disponibilità del Dipartimento di Stato Usa a togliere Cuba dalla lista nera dei paesi legati al terrorismo.

Il 17 novembre, inoltre, l'agenzia Va-Cuba, con sede a Miami, ha ricevuto una licenza da parte del governo federale per operare l'invio di rimesse nell'isola con la mediazione dell'impresa statale cubana Orbit S.A, mettendo così fine alle misure di boicottaggio decise da Trump. Le rimesse dei cubano-americani costituiscono la maggior entrata per il bilancio in forte crisi dell'isola, assieme ai servizi medici all'estero e al turismo, che però fa fatica a riprendere quota dopo la pandemia di Covid.

Parallelamente sono aumentate le richieste di «un allargamento sia del commercio sia degli investimenti nordamericani a Cuba» da parte di imprenditori come Joe García, ex deputato della Florida, e Phil Peters, uno dei creatori di Focus Cuba, specia-

lizzata in consulenze per società statunitensi interessate a investire nell'isola caraibica.

Garcia ha fatto parte di una delegazione di imprenditori statunitensi che all'inizio di novembre si è incontrata col presidente Díaz-Canel, il quale ha ribadito la disponibilità cubana di aprire agli investimenti di imprenditori statunitensi e anche cubano-americani. Infatti nella recentemente conclusa 38° Fiera internazionale dell'Avana, vi era un importante, anche se ridotto, settore di esportatori Usa come *Usa Poultry and Eggs*.

La crisi morde

Cuba attraversa la peggiore crisi dai tempi dello scioglimento dell'Urss (1991). Lo strangolamento economico-commerciale finanziario attuato da Trump è mantenuto fino a poche settimane fa dall'Amministrazione Biden ha colpito i settori vitali dell'economia cubana, rimesse, turismo, approvvigionamento energetico, investimenti esteri. Le misure messe in campo dal governo per affrontare questa situazione si sono rivelate parziali, tardive o addirittura controproducenti, come la riforma monetaria, *Tarea Ordenamiento* che invece di rafforzare il peso cubano lo ha messo in balia della speculazione. Il risultato è che le casse dello Stato sono praticamente vuote,

mentre tutti gli indicatori della produzione sono in calo – in modo drammatico nel settore dello zucchero. L'estrema scarsità di beni di prima necessità assieme agli effetti della crisi internazionale ha messo il vento in poppa all'inflazione. Oggi al “mercato parallelo” sono necessari 175 pesos per comprare un euro. Il salario medio, circa 3800 pesos, vale dunque meno di 25 euro. I prezzi sono proibitivi, una libbra di pomodori costa 250 pesos, un aguacate 80, il pane al mercato libero costa 200 pesos per pochi panini, una libbra di maiale può arrivare a 900 pesos. Molti prodotti bisogna comprarli in negozi in Mlc, *moneda libremente convertible*, ovvero dollari o euro.

Il governo mantiene come può i programmi sociali. Ma ha sempre meno fondi a disposizione. Così anche i settori di punta come la sanità, la scuola e lo sport ne risentono pesantemente. È vero che il Covid, stante le statistiche ufficiali, è ormai sotto controllo, con poche unità al giorno di contagiati. Ma il dengue ha messo a dura prova gli ospedali e soprattutto le farmacie, che offrono desolanti scaffali vuoti. Molti prodotti necessari per alimentare l'industria nazionale di medicinali sono *off limits* per l'embargo o per i costi troppo alti. Nei *socials media* i messaggi di richiesta di medicinali di base si moltiplicano.



Xi sempre più timoniere nella burrasca

di Gabriele Battaglia, corrispondente da Pechino



14

Il ventesimo congresso del Partito comunista cinese è stato unanimamente descritto dagli osservatori internazionali come conferma della tendenza all'accentramento del potere attorno alla figura di Xi Jinping, più che mai segretario del Partito e presidente della Commissione Militare Centrale. La terza carica chiave, quella di Presidente della Repubblica Popolare Cinese, gli sarà assegnata la prossima primavera (probabilmente a marzo), quando si svolgerà il Lianghui, cioè la doppia sessione dei parlamenti cinesi che si svolge ogni anno.

Partito-esercito-stato, ecco l'accumulo di cariche che definisce la leadership suprema in Cina. Niente di nuovo, Xi Jinping ricopriva già quegli incarichi nei suoi primi dieci anni al comando, così come i suoi due predecessori, ma l'accelerata sul processo di accentramento è resa manifesta da altro.

Prima di tutto, ci sono gli aspetti politici.

Xi Jinping è sempre più "nucleo", cioè *hexin*, parola che ricorre nei documenti ufficiali, come per esempio nella formula "Il Comitato Centrale del Partito con il compagno Xi Jinping come nucleo (o al centro)", che fin dal 2016 ha sostituito la locuzione "come segretario generale".

Attorno a lui, ci sono i sei alti funzionari del Comitato Permanente del Politburo.

In Cina fino a poco tempo fa, vigeva una regola non scritta: *qi shang, ba xia* – cioè "sette su, otto giù" – significa che un politico può essere promosso o riconfermato in un alto incarico fino a 67 anni di età, mentre a 68 esce di scena. Xi Jinping ha 69 anni, ma che per lui la regola non valesse era già chiaro da tempo. È però indicativo che, al momento del congresso, ben quattro componenti del precedente Comitato Permanente non avessero raggiunto il limite di età, eppure due di loro non sono stati riconfermati: gli ex numero 2, Li Keqiang, e numero 4, Wang Yang, che molti indicavano invece come candidato alla seconda posizione gerarchica dietro al leader nel nuovo Comitato Permanente. Pur nel graduale accentramento in corso da anni e nelle rituali e ricorrenti manifestazioni di fedeltà al leader, erano considerati non affiliati a Xi, almeno come origine.

Nel nuovo Comitato Permanente restano invece Zhao Leji e Wang Huning, fedelissimi di Xi così come i quattro di nuova nomina.

Ecco chi sono. Scavalcando posizioni su posizioni, al numero 2 c'è ora Li Qiang, che probabilmente diventerà anche premier della Repubblica Popolare Cinese durante il Lianghui. In questo caso, avverrebbe uno strappo alle regole, perché Li

Qiang – a differenza del numero 2 uscente, Li Keqiang – non è mai stato vice-premier e ha solo esperienza di governo locale, da segretario del partito a Shanghai. Non ha imparato il mestiere, ma è legato a Xi, essendo stato suo sottoposto nella provincia dello Zhejiang (si vocifera anche che un suo mentore fosse amico personale del padre di Xi). Inoltre, avendo 63 anni, per la regola dei "sette su, otto giù" uscirà di scena tra cinque anni, al prossimo congresso. È un numero 2 transitorio.

Transitori sono anche due dei rimanenti tre membri del Comitato Permanente: Cai Qi (numero 5) e Li Xi (7). L'unico che non avrà raggiunto il limite d'età nel 2027 è invece Ding Xuexiang, nuovo numero 6 della gerarchia. È il primo componente del Comitato a essere nato negli anni Sessanta (1962) e al prossimo congresso diventerà probabilmente il numero 2, lasciando quindi a Xi la posizione più elevata. Un'indicazione più precisa arriverà se, come tutti pensano, verrà nominato vice-premier (dietro a Li Qiang) nei prossimi mesi.

Il dato che emerge dalla nuova composizione del Comitato Permanente è che non si vede una nuova generazione di leader, non c'è un successore di Xi Jinping. Lo conferma anche l'esclusione dal Politburo – l'organismo dei 24 più alti funzio-

nari – di Hu Chunhua, accreditato membro della sesta generazione, ritenuto un possibile erede dell'attuale numero uno (che appartiene alla quinta generazione).

A oggi, ci sentiamo di dire che – salute permettendo – Xi resterà al comando non per cinque anni, bensì per altri dieci. Del resto, nel 2032 avrà 79 anni, la stessa età di Biden oggi. E quindi, perché no?

Oltre agli aspetti politici, vanno osservati quelli rituali/simbolici.

Pochi giorni dopo la fine del congresso, si è tenuta la prima sessione di studio del nuovo Politburo, dedicata all'esito dei lavori appena terminati. In quella sede - riportano i media cinesi - i sei membri del Comitato Permanente che ruotano come elettroni attorno al "nucleo" hanno fatto relazioni sul congresso in cui, inevitabilmente e sotto lo sguardo vigile di Xi, hanno magnificato di fronte agli altri 17 altissimi ufficiali il ruolo decisivo del leader.

Ancora più significativo è stato un altro rituale ormai consolidato e cioè la gita di gruppo post-congressuale, in cui la scelta della destinazione è carica di significati simbolici. Nel 2017, Xi Jinping aveva portato il precedente Comitato Permanente a Shanghai, nella casa-museo dove fu fondato il Partito comunista nel 1921 (tema: fedeltà alle origini e alla missione); e nel 2012, alla mostra pechinese "La strada per il ringiovanimento" (tema: "ringiovanimento nazionale", slogan dello stesso Xi e obiettivo da realizzare entro il 2049).

Quest'anno, il "nucleo" ha guidato gli altri sei a Yan'an, quartier generale e soviet dei comunisti tra il 1936 e il 1948, cioè tra la fine della Lunga Marcia e la conquista del potere nella guerra civile contro il Kuomintang, periodo segnato anche dalla lotta anti-giapponese e dal consolidamento del Partito sotto la guida di Mao. Qui, Xi ha enfatizzato lo spirito di sacrificio e di lotta dei comunisti in tempi difficili, parlando anche della necessità di "una direzione politica ferma e corretta" e di "promuovere solidamente la prosperità comune". Il messaggio appare chiaro: prepariamoci a lottare per strappare con le unghie e con i denti benefici collettivi.

Oltre allo spirito di lotta, la visita di Yan'an richiama un parallelismo con il settimo congresso del Partito comunista (1945) che segnò il consolidamento del potere di Mao Zedong.

Mao Zedong-Xi Jinping, il parallelo è giustificato?

Grazie a una conversazione con Simone Dossi, docente di Relazioni internazionali dell'Asia orientale alla Statale di Milano (la trovate in integrale nel podcast "Il Cielo Sopra Pechino": <https://rbe.it/2022/11/05/icsp-0601-xx-congresso-xi-jinping-cina/>), ci sentiamo oggi di sottolineare alcune differenze fondamentali.

Al contrario di Mao, che scardinava continuamente l'assetto burocratico con va-

rie ondate di mobilitazione dal basso, Xi Jinping accentra il potere utilizzando le norme. Una strategia consolidata in questo senso è la creazione di istituzioni formali alla cui testa viene messo lui stesso. Tre esempi sono la Commissione Nazionale di Sicurezza Nazionale (2013), la Commissione per il Completo Approfondimento delle Riforme (2013) e la Commissione per la Sicurezza Cibernetica e l'Informatizzazione (2014). La prima serve a mettere sotto il controllo del Segretario Generale del Partito tutti i diversi organismi che compongono la sicurezza di stato; la seconda stabilisce a quali politiche bisogna dare priorità; la terza decide sulle questioni che riguardano internet e tecnologia. Sono tutte nate all'inizio dell'era Xi e si aggiungono alle due preesistenti: la Commissione per la Finanza e l'Economia (1949) e quella degli Affari Esteri (1958).

Si tratta di organismi di partito e stanno quindi un gradino sopra ai ministeri, possiamo considerarli "superministeri". Queste commissioni nascono generalmente dai cosiddetti Piccoli Gruppi Dirigenti, che sono migliaia e vengono creati ad hoc a tutti i livelli amministrativi, per coordinare gli altri organismi su politiche specifiche, questioni complesse o eventi eccezionali. L'istituzionalizzazione di un Piccolo Gruppo Dirigente lo trasforma in Commissione Nazionale.

Se non bastassero i superministeri di partito, sotto Xi Jinping c'è stato anche il proliferare delle Commissioni di stato, che lui guida in quanto presidente della Repubblica Popolare. Prima del suo avvento, esistevano il Piccolo Gruppo per gli Affari Taiwanesi (1954) e la Commissione per lo Sviluppo Integrato Militare e Civile (1954), sotto il suo comando sono nate la Commissione per la Governance basata sul Diritto (2018) e la Commissione di revisione (2018).

Mao Zedong esercitava il potere informalmente, non necessitava di cariche formali per via del suo grande carisma, era stato lui a creare la Nuova Cina attraverso la lotta. Xi invece non brilla di luce propria nonostante il lavoro continuo della propaganda per creare un culto della personalità molto postmoderno; lui ha bisogno di regole formali e di ruoli formali, non si spiegherebbe altrimenti l'emendamento alla costituzione che ha rimosso il limite dei due mandati nel marzo del 2018.

L'istituzionalizzazione di alcune norme, non necessariamente scritte, è stata per molti anni vista da buona parte degli studiosi di cose cinesi come un freno alla concentrazione del potere politico: più metti delle regole, dei paletti, e meno il leader di turno potrà accentrare il potere, che sarà quindi sempre più collegiale. Gli esiti dell'ultimo congresso e più in generale dell'era di Xi Jinping sembrano smentire questa impostazione: l'istituzionalizzazione non è necessariamente un freno, può essere uno strumento del potere.

Quando si analizzano gli aspetti politici emersi dall'ultimo congresso, non va sottolineato solo il rafforzamento del potere

di Xi Jinping, bensì anche la **continuità in due settori chiave, gli Esteri e la Difesa.**

Nel Politburo di 24 membri, solo tre superano i 68 anni. Uno, come si è visto, è Xi; gli altri due sono Zhang Youxia (72 anni), vicepresidente della Commissione Militare Centrale, e Wang Yi (69), attuale ministro degli Esteri. Gli unici due dirigenti a cui si applica la deroga al "sette su, otto giù" occupano dunque ruoli chiave alla Difesa e agli Esteri, il che significa che qui valgono le competenze consolidate, ci vuole continuità. La percezione del contesto internazionale che emerge anche molto chiaramente dai documenti del congresso è che questi siano tempi difficili per la Cina. Si parla in maniera ricorrente di "egemonismo" e "politica di potenza" che si traducono in "unilateralismo" e "protezionismo" (considerati quasi sinonimi), nonché "prepotenza", parola che di recente torna spesso nella pubblicistica ufficiale con la traduzione fonetica dell'inglese *bullying*, cioè *baling*.

Si prenda come esemplare questa frase pronunciata da Xi Jinping nel suo rapporto di inizio congresso (poi adottato come piattaforma politica alla fine dei lavori): "(...) prendiamo una posizione chiara contro ogni egemonismo e politica di potenza, ci opponiamo incrollabilmente a qualsiasi unilateralismo, protezionismo, bullismo". Ovviamente si sta parlando degli Stati Uniti, ma non si fanno nomi e cognomi.

Di fronte a questo scenario sempre più turbolento, Wang Yi salirà probabilmente di grado all'interno della Commissione Centrale Affari Esteri, l'organismo che sovrintende tutta l'attività diplomatica con a capo lo stesso Xi Jinping. Wang è sempre stato considerato un moderato, ma è lui che negli ultimi anni ha tenuto a battesimo la "diplomazia Wolf-Warrior" (*zhanlang waijiao*), un nuovo stile di politica estera molto aggressivo verso l'Occidente, teso a ribattere colpo su colpo nel quadro dell'attacco alla Cina scatenato dagli Stati Uniti e dai loro alleati fin dai tempi del "pivot to Asia" dell'accoppiata Obama-Clinton. Wolf Warrior è un film cinese d'azione molto patriottico/nazionalista: prima la diplomazia cinese dissimulava, adesso reagisce. D'altra parte, come numero due dietro a Wang Yi sarà probabilmente scelto Qin Gang (in veste di ministro degli Esteri), attuale ambasciatore negli Usa e stretto collaboratore di Xi. Ha "solo" 56 anni, quindi dovrebbe restare in circolazione per un bel po'.

Il messaggio in politica estera appare dunque duplice: da un lato, nessuno potrà mai più sentirsi in diritto di impartire lezioni alla Cina o di metterla spalle al muro, dall'altro si mantiene aperto il canale con l'unico grande interlocutore veramente riconosciuto da Pechino, cioè gli Usa.

Ovviamente, Washington permettendo.

PS

Questo articolo è stato redatto prima dei recenti avvenimenti che commenteremo nel prossimo Quaderno.

Netanyahu ormai dipendente dai partiti fascisti

di Michele Giorgio, corrispondente da Gerusalemme

16

Il nuovo governo israeliano, nel momento in cui scriviamo, non è ancora formalmente nato. Il leader della destra e premier incaricato Benjamin Netanyahu continua le trattative per la formazione di un esecutivo che, sulla base degli esiti delle elezioni del primo novembre, e una maggioranza di 64 seggi sui 120 della Knesset, sarà il “più a destra della storia di Israele”. Più a destra persino di quelli ultranazionalisti che lo stesso Netanyahu aveva guidato tra il 2009 e il 2021 quando, per un anno e mezzo lo scettro di primo ministro è passato nelle mani prima di Naftali Bennett (destra religiosa) e poi del centrista Yair Lapid. A rallentare la nascita del nuovo governo sono state le richieste di ministeri di primo piano nella politica e nella vita di Israele – Difesa, Pubblica sicurezza, Istruzione, Edilizia (importante per i coloni nei Territori palestinesi occupati), Esteri, Finanze – avanzate dai famelici leader dell'estrema destra Itamar Ben Gvir (Potere ebraico) e Bezalel Smotrich (Sionismo religioso). Entrambi sono ritenuti unanimemente i veri protagonisti dell'ampia vittoria elettorale ottenuta dalla destra israeliana più fanatica, tanto da raddoppiare la loro rappresentanza alla Knesset passata da 7 a 14 seggi e di diventare la terza forza dopo il Likud di Netanyahu e Yesh Atid di Lapid.

Fascisti, non solo razzisti

“Siamo davanti a un nuovo fenomeno – spiega l'analista Meron Rapoport, ex caporedattore del giornale Haaretz – abbiamo di fronte partiti che non dipendono da Netanyahu. Piuttosto è Netanyahu che dipende da questi partiti che sono fascisti, non neofascisti. Sono forze che esprimono chiaramente il loro razzismo e che affermano che gli ebrei hanno più diritti degli altri, che questa terra è soltanto per loro. E chi si oppone a questo regime può essere ucciso come terrorista o si può deportarlo, anche se è un ebreo. Tutto questo non l'abbiamo visto dal 1948 (dalla Nakba palestinese, ndr). Senza dimenticare che anche i due partiti religiosi ultraortodossi (haredi), anch'essi alleati di Netanyahu, hanno accre-

sciuto la presenza in parlamento. I leader politici ultraortodossi hanno dato a novembre un primo ma significativo assaggio di ciò che potrebbe accadere nella società israeliana e per i diritti civili quando il mese scorso hanno chiesto di separare gli uomini dalle donne negli eventi pubblici e culturali ai quali prendono parte i religiosi”.

La lotta per l'assegnazione dei ministeri è destinata a ritardare ma non a impedire la formazione del nuovo esecutivo tanto desiderato dalla destra estrema religiosa. Ne sono consapevoli gli arabo israeliani (palestinesi con cittadinanza israeliana, il 21% della popolazione) e i palestinesi nei Territori occupati che guardano con timore alla nomina, data per certa, di Itamar Ben-Gvir a ministro della pubblica sicurezza. Si guarda a cosa accadrà quando il leader di Otzma Yehudit – la cui campagna elettorale è stata diretta principalmente contro i cittadini

arabi di Israele – assumerà il suo incarico. Così come alla nomina di Bezalel Smotrich a un ministero importante – ma non a quello della Difesa, a causa del veto degli Usa – e alla supervisione della Amministrazione Civile (Cogat), ossia il dipartimento delle forze armate che si occupa della gestione degli affari riguardanti la vita dei palestinesi di Cisgiordania e Striscia di Gaza sotto occupazione militare israeliana da 55 anni. Ben-Gvir, erede politico di Meir Kahane (il rabbino fondatore del partito razzista Kach) è ben noto per la sua aggressività contro i palestinesi d'Israele e dei Territori e come sostenitore di profondi emendamenti alle regole di ingaggio in modo da permettere a poliziotti e soldati di aprire il fuoco senza restrizioni. Questo quando le statistiche dicono che nel 2022, fino a novembre, sono stati uccisi dalle forze armate israeliane circa 200 palestinesi (tra cui decine di mi-



nori), 150 dei quali in Cisgiordania teatro di incursioni quasi quotidiane dell'esercito dopo gli attentati dello scorso aprile a Tel Aviv e in altre città in cui rimasero uccisi 18 israeliani. Numeri che non si registravano da molti anni in Cisgiordania e che Israele spiega come risultato della "lotta al terrorismo".

E gli arabo israeliani?

Alcuni sindaci arabo israeliani come Omar Nassar di Arabeh e Samir Mahamid di Umm al-Fahm stanno lavorando alla formazione di un comitato unitario per fare fronte ad un futuro che si annuncia difficile. "Penso che sia necessario prendere una posizione unita", ha detto Mahamid "quando il governo sarà formato, il comitato dovrà decidere sui legami con Ben-Gvir, tenendo conto che Ben-Gvir è il seguace del rabbino Kahane". Il suo collega Nassar è stato esplicito: "Dobbiamo prepararci a combattere la sua politica razzista in ogni situazione". Personaggi di spicco della minoranza araba e alcuni commentatori ebrei affermano che il primo test del nuovo governo sarà nel deserto Negev e nelle città miste arabo-ebraiche, teatro di violenze e tensioni sempre più frequenti. Fidaa Shahada, membro del consiglio sociale di Lod, ricorda che Ben Gvir e la maggior parte dei partiti del blocco guidato da Netanyahu hanno condotto campagne sistematiche contro gli arabo israeliani. Non meno preoccupazioni generano le politiche che annuncia l'altro leader dell'estrema destra Bezalel Smotrich, al quale potrebbe andare l'Edilizia. Lo sviluppo ulteriore della colonizzazione israeliana dei Territori palestinesi sarà uno dei suoi obiettivi principali, a partire dalla "legalizzazione" di un centinaio di avamposti ebraici creati nella Cisgiordania occupata da giovani coloni e che sono illegali non solo per la legge internazionale ma anche per quella israeliana. Smotrich inoltre attraverso nuove leggi e il monitoraggio dei finanziamenti chiede di sanzionare duramente le ong, palestinesi e israeliane, che denunciano le violazioni dei diritti umani a

danno della popolazione sotto occupazione militare. Ben Gvir e Smotrich mirano allo stesso tempo a negare diritti agli arabo israeliani, che considerano una minaccia interna, e a creare sul terreno le condizioni per rendere impossibile qualsiasi forma di autodeterminazione palestinese nei Territori occupati. Non a caso puntano ad ogni occasione il dito contro l'Autorità nazionale palestinese del presidente Abu Mazen, già fortemente indebolita dalle politiche dei governi israeliani che pure coopera con lo Stato ebraico nelle questioni di sicurezza.

I conti di Netanyahu

Come si comporterà Netanyahu è l'interrogativo di molti. Darà sfogo alla sua indole di ultranazionalista assecondando in tutto l'estrema destra che, di fatto, lo ha riportato al potere o proverà a contenere i suoi voraci alleati di governo per considerazioni di politica internazionale? Con ogni probabilità farà in modo da evitare gli "eccessi" che hanno in mente Ben Gvir e Smotrich, specie sul terreno dei diritti civili in Israele, ma non si opporrà più di tanto alla attuazione di un programma di destra radicale nei confronti dei palestinesi. Non impedirà, ad esempio, a Ben-Gvir e ad altri messianici di pregare sulla Spianata delle moschee di Gerusalemme. E questo potrebbe incendiare la situazione intorno a quel sito religioso già molto tesa. Netanyahu non ha mai avuto una visione a lungo termine nei confronti dei palestinesi. Il suo obiettivo apparente nei Territori occupati è sempre stato quello di conservare lo status quo tenendo i palestinesi appena sotto il punto di ebollizione. La sua tattica è quella di trovare sempre un motivo per incolpare i palestinesi del fallimento del processo di pace (non riconoscere Israele come Stato ebraico, fornire denaro alle famiglie dei prigionieri palestinesi, non rappresentare l'intero popolo palestinese, ecc.) delegittimando al contempo la leadership dell'Anp e mantenendo gli islamisti di Hamas indeboliti al potere a Gaza. "Sfruttando la paura dell'Iran – dice l'opinionista Gershon Baskin – e un presidente reazionario alla Casa Bianca come Donald Trump,

Netanyahu ha ottenuto (nel 2020) gli Accordi di Abramo che suo dire hanno dimostrato che è possibile fare la pace con gli Stati arabi senza concessioni o proposte negoziali ai palestinesi. La strada che seguirà è la stessa". Ma, sottolinea Baskin, i suoi conti con ogni probabilità non torneranno, perché i palestinesi dei Territori occupati sono tornati a ribellarsi con forza all'occupazione, soprattutto in questi ultimi mesi.

Come si comporteranno i governi occidentali alleati di Israele con il governo di estrema destra è un altro interrogativo. Tutto lascia pensare che si assisterà a uno sdoganamento progressivo del nuovo esecutivo e di personaggi inaffidabili e pericolosi come Ben Gvir e Smotrich. Forse, nei primi mesi del nuovo governo alcuni leader degli Stati arabi con cui Israele ha ora rapporti di amicizia metteranno in guardia Netanyahu. Ma non faranno passi importanti a sostegno dei diritti dei palestinesi. Gli Stati uniti invece continueranno a chiedere che Smotrich non vada al ministero della difesa, con il quale il Pentagono mantiene comunicazioni quasi quotidiane. "Se arrivasse Smotrich distruggerebbe tutto – ha scritto il noto giornalista israeliano Gideon Levy commentando l'ambiguità della posizione statunitense – Smotrich costruirebbe insediamenti e ucciderebbe più palestinesi di quanto l'America permetta. E a quel punto l'America dovrebbe vergognarsi del suo alleato e forse anche prendere provvedimenti contro di lui. Gli Stati Uniti forse boicottarono Smotrich perché altrimenti dovrebbero ammettere di sostenere uno Stato di apartheid. Smotrich è orgoglioso dell'apartheid e cerca di intensificarlo e allora Washington non potrebbe più inneggiare ai 'valori condivisi'. E questo è esattamente il motivo per cui l'America non lo vuole (Smotrich). Perché potrebbe strappare la maschera di decenza dal volto dell'America". Finché lo status quo continua, ha concluso con ironia Gideon Levy, "con i palestinesi che gemono e gli israeliani che festeggiano, l'America è felice. Non distruggiamo questo delicato equilibrio".

Trump sconfitto in un paese diviso come non mai

di Fabrizio Tonello, politologo, Università di Padova

18

Il grande perdente delle elezioni di metà mandato di martedì 8 novembre è stato Donald Trump, i cui candidati sono stati respinti dagli elettori praticamente ovunque. Quando questo numero dei Quaderni del Forum sarà nelle mani dei lettori saranno noti anche i risultati del ballottaggio per il seggio del Senato in Georgia, dove il democratico Raphael Warnock dovrebbe prevalere sulla creatura di Trump Herschel Walker, un ex campione di football americano privo di qualsiasi esperienza politica. Se andrà effettivamente così i democratici avranno vinto in tutte e nove le elezioni per il Senato considerate competitive dal Cook Political Report, il più accreditato fra gli studiosi delle dinamiche elettorali negli Stati Uniti. I democratici quindi conservano la maggioranza in Senato anche se hanno perso il controllo della Camera dei rappresentanti. I repubblicani, tuttavia, avranno una maggioranza di soli quattro seggi e sono profondamente divisi tra loro.

I democratici hanno vinto ovunque contro i candidati di estrema destra, in particolare in difficili competizioni per la carica di governatore in Arizona e in Pennsylvania e per il seggio del Senato in Nevada. In Alaska, per la prima volta da decenni, è stato eletto un deputato democratico, Mary Peltola, contro l'ex governatore Sarah Palin, sostenuta da Trump.

Queste elezioni hanno confermato un'altra volta l'estrema polarizzazione della società americana, particolarmente visibile nella frattura politica città-campagna e nel *cleavage* uomini-donne. Le aree rurali votano compatte per i repubblicani, le città votano per i democratici. Le donne (fortemente mobilitate a causa della sentenza anti-aborto della Corte suprema, qualche mese fa) sostengono i democratici. Le grandi praterie, tra gli Appalachi e le Montagne Rocciose, votano per i repubblicani, le due coste atlantica e pacifica votano per i democratici. Negli Stati Uni-

ti le contee sono 3.143 e quasi tremila votano per i nostalgici di Trump. L'approssimativo equilibrio nel voto tra i due partiti è il prodotto dello squilibrio demografico fra le aree metropolitane e le altre: la contea di Los Angeles ha circa dieci milioni di abitanti, Loving county, in Texas, ne ha 64.

In Texas il governatore repubblicano uscente Greg Abbott, ha distanziato di quasi un milione di voti il candidato democratico Beto O'Rourke, ma le grandi città come Houston, Dallas, Austin e San Antonio hanno votato per i democratici, mentre tutto il resto dello Stato per i repubblicani. Questo significa che in realtà la divisione del voto 50-50 non è il frutto solo di valori e visioni del mondo differenti, spesso opposte, ma anche di una autosegregazione politica consolidata.

Bigotti con il fucile

Il fenomeno era stato studiato già 15 anni fa da Bill Bishop nel suo libro *The Big Sort*: i i democratici sono molto scettici verso l'idea di avere dei vicini bigotti, che tengono un fucile nel pick-up e sostengono la pena di morte mentre i repubblicani vogliono abitare in comunità che credono in Dio, possiedono armi e sono contrarie all'aborto.

Due esempi basteranno: nella circoscrizione Alabama-1, il candidato repubblicano Jerry Carl ha ricevuto l'84% dei suffragi, contro il 16% del candidato liberario: i democratici non avevano neppure presentato un candidato. Nella circoscrizione New York-14 la deputata più di sinistra dell'intera Camera, Alexandria Ocasio-Cortez, ha ottenuto il 71% dei voti, contro il 27% della candidata repubblicana Tina Forte.

La maggioranza democratica in Senato si è consolidata grazie a tre stati: Arizona, Nevada e Georgia. In Arizona lo scontro è tra le città di Phoenix e Tucson e tutto il resto dello Stato. In Nevada, Las Vegas vota democratico (anche grazie a una robusta sindacalizzazione nel mondo dei servizi) e tutto il resto, tranne Reno, vota repubblicano. In Georgia la com-



petizione è tra l'area metropolitana di Atlanta (democratica) e le zone repubblicane. In Wisconsin, la capitale Madison, che è anche una città universitaria, sostiene il partito di Biden, mentre praterie e foreste fino al confine canadese coltivano la nostalgia di Trump e in questo caso il senatore repubblicano uscente Ron Johnson è risultato vincitore con il 50,4% dei voti.

Questa spaccatura è rafforzata dal sistema elettorale *Winner-Take-All*: chi arriva primo vince. Il metodo a turno unico ha molti difetti ma quello essenziale è il fatto che, nelle zone dove il consenso dei due partiti si equivale, affida la rappresentanza di una circoscrizione o di uno Stato a politici che hanno il consenso di metà degli elettori, più qualche decina o centinaia di schede. Il margine di errore nei conteggi è molto spesso superiore a quello dei voti a favore del vincitore. Per esempio, nella circoscrizione Colorado-3, oggi rap-

presentata da una deputata fascistoide e pericolosa come Lauren Boebert, i conteggi le hanno assegnato la vittoria grazie circa mille schede di vantaggio su 320.000 voti espressi, lo 0,35%.

Ingovernabilità strutturale

I democratici hanno fatto molto meglio del previsto in uno scrutinio che li vedeva in difficoltà: tradizionalmente nelle elezioni a metà del mandato di un presidente, il suo partito perde il controllo del Congresso. Tuttavia possono rallegrarsi solo a metà: il previsto tsunami repubblicano si è rivelato poco più di una maretta ma con la Camera nelle mani dei repubblicani sarà estremamente difficile per il presidente far passare qualsiasi disegno di legge significativo da adesso alle elezioni presidenziali del 2024.

I prossimi due anni saranno caotici quanto mai: Trump ha già avanzato la sua candidatura per tornare alla Casa Bianca

ma prima di Natale sarà probabilmente rinviato a giudizio in almeno una delle tre grandi inchieste penali che lo riguardano, per i tentativi di manipolare o addirittura rovesciare con la forza i risultati delle elezioni del 2020.

Alla Camera i repubblicani sono spaccati tra una frangia fedele all'ex presidente e deputati più pragmatici ma è perfettamente possibile che l'estrema destra avvii una procedura di *impeachment* contro Biden, per puri motivi propagandistici. Al Senato, i democratici saranno ancora maggioranza ma dipendono dal buon volere di due senatori centristi, Joe Manchin e Kyrsten Sinema, che bloccano qualsiasi provvedimento realmente progressista, o anche solo innovativo.

L'ingovernabilità del sistema politico americano è ormai strutturale e questo non promette nulla di buono per i cittadini, per gli altri paesi, per il pianeta colpito dal riscaldamento globale.



Inseguendo nella memoria l'età della rivoluzione

di Gigi Galli

Il corso di formazione organizzato dal FA sulla "Nuova sinistra degli anni '70 e sull'operaismo" si è arricchito di un'appendice inizialmente non prevista: la presentazione della ricerca di Giacomo Müller pubblicata di recente dalla Fondazione Pellegrini Canevascini con il titolo *Inseguendo la rivoluzione*.

Il ricercatore ha cercato di ricostruire, partendo da fonti orali e documentarie, le tracce di rosso molto particolari di una formazione politica, il Movimento Giovanile Progressista diventato successivamente Lotta di Classe, che in contrapposizione ad altre formazioni, nate nel medesimo periodo, non ha mai voluto confluire nell'alveo della tradizione socialista volendo perseguire in modo solitario e radicale il proprio "assalto al cielo".

A Müller va riconosciuto, come sostiene Danilo Baratti nell'introduzione del libro, il merito di aver contribuito a colmare una lacuna proprio "alla vigilia del dissolversi della memoria diretta dei protagonisti". Nei suoi intendimenti iniziali, le interviste fatte sulla base di campioni rappresentativi gli avrebbero dovuto permettere di cogliere "la dimensione psicologica e cognitiva del rapporto con l'ambiente esterno e con la pratica della violenza (?), così come le traiettorie biografiche dei protagonisti", toccando la sfera importante dei "legami affettivi e di amicizia" e mettendo in risalto, come ha precisato Baratti, "la diversità degli sguardi retrospettivi su quell'esperienza". Le risposte degli intervistati, non tutti disposti a misurarsi con gli aspetti soggettivi del loro passato dentro l'organizzazione e, dunque, a fare uno sforzo d'introspezione retroattivo, hanno però portato il ricercatore a spostare l'obiettivo.

Oltre a questo, il ricercatore si è trovato a dover indagare un gruppo il cui percorso non è stato di certo lineare. Alla fase adolescenziale dell'inizio (MGP), caratterizzato dallo stile e dai contenuti della ribellione sessantottina, era seguita in discontinuità quella dell'impegno maturo contro la pace del lavoro e dei contatti con la classe operaia (Lotta di Classe). L'indagine sulla soggettività dell'impegno, le domande sulle sensazioni, sui rapporti tra compagni e con la famiglia potevano adeguarsi bene alle condizioni della prima fase, di cui tra l'altro nessuno durante la serata ha voluto parlare, ma non si adatta-

vano al tentativo di voler interpretare la fase seguente, quella ispirata in un qualche modo all'operaismo e maggiormente vissuta nella dimensione collettiva. Dall'intento di affrontare "le problematiche delle emozioni e della socializzazione del gruppo per capirne l'influenza sulle identità individuali", come dire dall'intento di analizzare l'ideologia delle persone intervistate, Müller si è così visto costretto a riposizionarsi e a cercare una soluzione attraverso un'interpretazione complessiva di tutta la traiettoria del gruppo dal '67 al '73/'75 e a entrare nel merito dei suoi progetti, delle sue pratiche e delle sue relazioni, comprese quelle internazionali. Questo cambiamento di rotta appare chiaramente espresso nel sottotitolo aggiunto ex-novo in occasione della pubblicazione avvenuta cinque anni dopo la soutenance universitaria. Già prima della presentazione del libro, all'autore non deve essere sfuggito il fatto che, cambiando obiettivo, si sarebbe inevitabilmente trovato nella condizione scomoda di essere contraddetto dagli stessi personaggi che aveva intervistato e da cui aveva preso l'ispirazione. Memoria e ricostruzione storica spesso confliggono. Nello specifico, è difficile per militanti di cinquant'anni fa accettare che alla loro memoria venga sovrapposta una ricostruzione effettuata con intendimenti legati all'attualità e, di conseguenza, non farsi prendere dalla foga di ricostruire filologicamente, in contrapposizione a una versione considerata astratta se non addirittura arbitraria, il vero percorso da loro effettuato in quegli anni. Questo è tanto più vero se si considera che, dopo lo scioglimento del MGP/LdC, molti conti tra gli stessi vecchi militanti sono rimasti irrisolti. Il lungo tempo trascorso non è bastato per assopire i dissidi e le contraddizioni che in quegli anni covavano all'interno dell'organizzazione. Il rischio della polemica finisce poi per assumerlo chi, come Müller con la sua ricerca, fa lo sforzo di riportare il tutto, o quello che egli ritiene tale, in superficie e offre involontariamente l'occasione ai vecchi protagonisti di togliersi qualche sassolino dalla scarpa.

Müller dichiara di essere interessato "a capire i processi che hanno portato alla genesi del MGP/LdC" e li cerca "nel fortissimo rigetto della cultura capitalista e consumistica" dentro un contesto socialmente

chiuso come quello ticinese nel momento in cui cominciano a farsi sentire dall'esterno forti segnali di rivolta. La radicalizzazione dei giovani ragazzi del MGP avviene attraverso quella che lui chiama "educazione rivoluzionaria". Un'educazione che permette loro di trovare una soluzione organizzativa alla ribellione ma che finisce per creare "un progressivo distacco dalla realtà" soprattutto nella fase in cui il gruppo subisce il fascino di teorie nate in altri contesti e si allaccia a formazioni rivoluzionarie che operano nelle regioni industriali italiane. I contatti con Potere Operaio permettono al MGP/LdC di arricchire la teoria e di dare una svolta operaista ai suoi obiettivi pratici ("il percorso rivoluzionario deve nascere nelle fabbriche") ma finisce per creare dentro il gruppo una scissione tra la volontà di sovvertire l'ordine delle cose e le azioni che esso è fattibilmente in grado di intraprendere.

Müller, soprattutto nell'ultima parte del libro, forse condizionato dal fatto che la sua ricerca universitaria è stata iscritta in una ricerca più generale sulla violenza politica in Svizzera, si sofferma con insistenza sulla deriva che avrebbe portato il MGP/LdC ad avvicinarsi, seppure in astratto, ai temi della lotta armata. Ne individua la prova nel linguaggio violento usato dal suo giornale e nella volontà di dotare la propria organizzazione di un livello semi-clandestino. Riconosce tuttavia che, malgrado abbiano sempre mantenuto i contatti con gruppi italiani praticanti l'illegalità, i militanti del MGP/LdC "non hanno mai creduto veramente alla lotta armata contro lo Stato".

Vincenzo Di Dio e Bruno Strozzi, i due militanti del MGP/LdC invitati alla presentazione del libro, pur apprezzando gli intendimenti e l'impegno del giovane storico, hanno voluto mettere in discussione alcune sue argomentazioni e contrapporre una diversa interpretazione della storia del loro gruppo.

Per evitare di dare una lettura ideologica dell'esperienza del MGP/LdC, secondo Strozzi, occorrerebbe partire da una precisa contestualizzazione dei fatti. Solo così facendo si può riuscire "a capire i processi che hanno portato alla genesi del MGP/LdC" e rispondere alla domanda che nella ricerca di Müller viene posta. Alla fine degli anni sessanta, quando nasce il MGP/LdC, anche in Svizzera si sta modificando

la composizione della classe operaia, non solo a causa delle migrazioni, e inizia una rivoluzione globale del sistema lavoro con la fine del fordismo. Chi si avvia a una lotta radicale contro il sistema deve partire dalla crisi del movimento socialista e porsi il problema, tutt'ora di attualità, di costruire uno strumento politico diverso, non più ispirato semplicemente al tentativo di riprodurre a un livello maggiore di antagonismo i modelli del passato. Non si tratta più di pensare ad avanguardie organizzate dal partito. Non si tratta di fiancheggiare i partiti socialisti nella speranza di spostarli a sinistra. L'esperienza incompiuta del MGP/LdC va giudicata dentro questa necessità e non dando giudizi sul suo presunto avvicinamento ideologico alla clandestinità e alla lotta armata. Avvicinamento, semmai c'è stato, dedotto da altri contesti di conflitto. L'esperienza del MGP/LdC, al di là delle velleità di alcuni suoi militanti, non ha mai potuto prescindere dal quadro economico, sociale e giuridico determinato dal grande capolavoro del padronato svizzero: la pace del lavoro.

Di Dio sottolinea alcune specificità che nella ricerca di Müller, forse troppo tratta dalla descrizione dei successivi "anni di piombo", vengono un po' oscurate. Il MGP/LdC non scaturisce da esperienze organizzative precedenti. Viene fondato da giovani che inizialmente non hanno nessuna militanza di partito alle spalle. La loro mente è sgombra dai precedenti della sinistra tradizionale. Per tutta la sua breve esistenza il gruppo non si pone questioni di tipo istituzionale e non ambisce mai a nessuna partecipazione parlamentare. Dopo il periodo d'iniziazione sessantottina, la centralità della sua azione politica è perseguita nello stretto contatto con la classe operaia. Grazie a questa prossimità cercherà sempre, nel proprio piccolo, di individuare temi di lotta e rivendicazioni in grado di scardinare la pace del lavoro. Attraverso gli interventi nelle fabbriche con forte presenza di operai italiani, portoghesi, spagnoli ... e l'impegno nel contrastare l'iniziativa Schwarzenbach, riuscirà ad andare oltre le campagne umanitarie contro il razzismo e a individuare la funzione strumentale che la discriminazione razziale svolge all'interno del mondo del lavoro. In anticipo rispetto agli economisti del PS come Angelo Rossi, riesce a mettere bene in luce come l'uso della gestione migratoria da parte della Confederazione diventi strumento di politica economica industriale.

Può apparire sorprendente che nessuno tra i contendenti, per valorizzare o smentire la tesi sul fiancheggiamento di azioni illegali da parte di Lotta di Classe e sulle sue affinità politiche con gruppi radicali operanti in Italia dopo l'"autunno caldo" del 69, abbia voluto soffermarsi su fatti concreti. Né Müller né i due testimoni invitati alla presentazione hanno fatto un preciso accenno al processo che nel 1981 fu intentato a Locarno contro cinque persone che appar-

tenevano a Lotta di Classe fino al momento del suo scioglimento. Essi furono accusati di aver dato rifugio a brigatisti e di aver partecipato al procacciamento di armi. Nella sua ferocia requisitoria il procuratore pubblico Dick Marty li definì "frutti marci del sessantotto" senza pur tuttavia fare riferimento alla loro appartenenza. I giudici del Tribunale, distanziandosi dagli attacchi denigratori e moralistici dell'inquirente, tentato di emulare il protagonismo dei colleghi italiani, ritennero "eccessivo e ingiusto porre il marchio della banda a quei loro rapporti di solidarietà che erano allora improntati ad ideali politici seguiti con intelligenza e sacrificio. (...) Il giudizio sulla punibilità, è da rendere secondo l'atmosfera politica di quegli anni, ovvero evitando di considerare i prevenuti quali terroristi" (*folio 55 della sentenza*). A molti anni di distanza, che significato vogliono dare i contendenti, tesi tra memoria personale e ricostruzione storica, al fatto che fra chi, almeno fino al 1973, militava accanto ai cinque compagni arrestati, nessuno li abbia apertamente sostenuti e rivendicati per le loro gesta d'illegalità la paternità dell'organizzazione? Estraneità o rimozione?

Nel dibattito avvenuto in seguito agli interventi principali, centrato soprattutto sulle diverse interpretazioni dei movimenti sessantottini, si è voluto riconoscere al MGP/LdC il merito di aver dato una scossa ai giovani studenti ticinesi di allora, portando una parte di essi a superare i limiti elitari della contestazione studentesca e a investirsi con passione, forse anche in modo coraggiosamente avventato, nel mondo delle contraddizioni tra lavoro e capitale. Non è mancato neppure chi, ricordando il maschilismo insito nei movimenti di quella contestazione, ha rimproverato al MGP/LdC un certo conformismo che riduceva il ruolo delle compagne ad "angeli del ciclostile".

L'idea di promuovere un corso di formazione di base sulla nuova sinistra degli anni 70, con riferimento particolare all'Italia e al Ticino, non ha voluto essere per il FA un esercizio di pura memoria storica, sia pure militante. Chi lo ha frequentato è stato reso consapevole che i corsi di formazione, così come le analisi teoriche, devono sempre essere situate dentro gli obiettivi della lotta politica. Gli stessi protagonisti dei gruppi a cui si è fatto riferimento insegnano che "sono le problematiche del presente a dover interrogare il passato". Ripensando a questa serata in cui si è parlato e discusso sull'eredità della nuova sinistra degli anni 70 e sull'organizzazione MGP/LdC che l'ha particolarmente rappresentata, viene da porsi un interrogativo inquietante. La mancata partecipazione di esponenti del POP, del PC e del MPS è forse la dimostrazione che l'unico dibattito, l'unica riflessione ancora possibile fare in comune nella sinistra radicale ticinese è quello sulle alleanze e sulle strategie elettorali?

Inseguendo la rivoluzione

Progetti, pratiche e dinamiche interne di un gruppo operaista nato in Ticino: il Movimento Giovanile Progressista-Lotta di Classe (1967-1975)

Giacomo Müller, Edizioni Fondazione Pellegrini Canevascini, 2022, 160 pp.



Il libro di Giacomo Müller, nato da una tesi di laurea all'Università di Friburgo, affronta un capitolo finora assai trascurato dalla storiografia locale: la nascita, intorno al Sessantotto, di gruppi extra-parlamentari radicali che per qualche anno saranno uno strepitante soggetto politico, seppur frammentato, anche in una realtà relativamente tranquilla come quella ticinese.

In particolare la ricerca di Müller porta l'attenzione sul più importante di questi gruppi, il Movimento Giovanile Progressista (MGP) – che poi prenderà il nome di Lotta di Classe (LdC).

AVS: chi ha tradito le donne?

Nel nostro ultimo quaderno avevamo chiaramente mostrato come la responsabilità principale dello striminzito Sì all'aumento dell'età di pensionamento delle donne (poco più di 30 000 voti) è da attribuire al Consigliere Federale Berset e alla destra socialdemocratica, che lui rappresenta: se si fossero dichiarati contro, questa misura discriminatoria non sarebbe passata. Molto interessante però è vedere nel dettaglio come si è comportata la popolazione in base alle caratteristiche di genere, di età e di appartenenza politica. Come per ogni votazione, il GfS di Berna ha pubblicato le co-

siddette analisi VOX, basate su quasi 3500 interviste assolutamente rappresentative della popolazione generale. Già sappiamo che quasi 2/3 degli uomini hanno votato Sì, mentre per quanto riguarda le donne solo poco più di 1/3 ha accettato quest'aumento. È interessante il fatto che delle donne giovani (al di sotto dei 40 anni) solo il 25% ha votato Sì, mentre i commentatori politici nei mesi scorsi hanno sempre voluto farci credere che le donne giovani sono ormai d'accordo d'averne una parità totale per quanto riguarda l'età pensionabile con gli uomini. Sono state invece le donne al di là

dei 65 anni, che, potendo già fruire dell'AVS, hanno egoisticamente detto di Sì nel 58% dei casi. È interessante anche osservare il risultato secondo l'appartenenza politica. Mentre per l'estrema sinistra (qualunque sia la sua definizione) solo circa il 10% ha votato Sì, coloro che si riconoscono nel PSS sono stati il 22%, come pure per i Verdi a mettere un Sì nell'urna. Per i partiti del centro le percentuali sono: 63% per i Verdi liberali, 76% per il Centro (PPD), il 64% per l'UDC e ben l'82%(!!) per il partito delle banche, cioè per il PLR.

Cassamalatari carissimi!

Alla fine di ottobre i ricercatori di Comparris, sempre molto precisi nelle loro valutazioni, hanno pubblicato uno studio che dimostra come i costi amministrativi della cinquantina (!!!) di casse malati che ci sono ancora in questo paese, rappresentano in media ben il 5.2% del totale dei premi pagati. Già solo per l'assicurazione di base, ciò significa almeno un paio di miliardi. Il

tema dei costi amministrativi, soprattutto se paragonati con quelli molto bassi p.es. dell'AVS, è un altro degli argomenti che vengono sempre sottaciuti, quando i superpagati managers delle casse malati ed i nostri politici si danno da fare per imbonirci con i loro bla bla a proposito dell'aumento dei premi. Queste enormi spese amministrative sono un altro argomento a favore

di una cassa malati unica e pubblica, oltre alla possibilità di creare totale trasparenza, che oggi manca del tutto, e alla creazione di uno strumento per gestire l'offerta, possibile solo in quel caso. Ripetiamo quanto abbiamo scritto nel titolo del nostro editoriale dell'ultimo Quaderno, a proposito delle casse malati: a quando la rivolta?

Farmaci carissimi: il Consiglio Federale non vuole trasparenza!

Anche i cassamalatari hanno finalmente capito che uno dei problemi principali, se non il principale, per l'esplosione dei premi di cassa malati risiede nell'enorme rincaro dei farmaci. Solo per quanto riguarda l'assicurazione obbligatoria (ed in gran parte solo per la parte ambulatoriale, quella stazionaria sfugge spesso ai calcoli) ogni anno si spendono 8 miliardi di franchi per i farmaci. Ad essere in costante aumento sono soprattutto i più cari, quelli che spesso (come i nuovi medicinali oncologici) costano sino a 150 mila franchi all'anno per un solo paziente. Soprattutto per questi farmaci

ultimamente Public Eye ha pubblicato una documentazione molto esaustiva da cui si evince chiaramente come spesso il margine di guadagno di questi farmaci sia attorno al 90%, pur tenendo conto di tutti i costi immaginabili e possibili, compresa la pubblicità. Quindi al limite della rapina. Sempre di più e soprattutto per questi tipi di farmaci estremamente costosi, il Governo usa i cosiddetti contratti a modelli di prezzo, cioè accordi non accessibili al pubblico, ma conclusi tra l'industria farmaceutica e le autorità. Oltre a nascondere il prezzo pagato, in questi accordi si negoziano restitu-

zioni sul prezzo o pagamenti a partire da un certo volume. Per una volta dobbiamo dare ragione agli assicuratori, quando dicono che in questa situazione non possono fare niente per influire sui costi. Oltre ad essere scandalizzati dal comportamento del Consiglio Federale, dobbiamo però sottolineare come anche in questo caso se ci fosse una cassa malati unica e pubblica, sicuramente la situazione cambierebbe ed allora l'unica assicurazione avrebbe la possibilità di trattare con molta più forza contrattuale con le ditte farmaceutiche.

Madonna del Sasso proibitiva per i turisti

Tutti sappiamo che se non fosse per il turismo e per i miliardi rubati all'Italia grazie al segreto bancario, il Ticino sarebbe ancora il povero cantone dove si viveva tutto l'anno a base di castagne e di polenta. Difatti la nostra borghesia ed i loro lacchè dei partiti borghesi in 150 anni, cioè da quando Napoleone ci ha liberati dal giogo dei Balivi, non sono stati capaci di sviluppare neanche uno straccio di industrializzazione. Nonostante ciò, in Ticino c'è chi fa di tutto per trattare male i turisti. Non parliamo ovviamente di qualche cameriere che, essendo sottoposto a turni durissimi con una paga da fame, ogni tanto risponde non per la quale. Parliamo di lor signori, i proprietari della funicolare Locarno-Madonna del Sasso-Orselina, tratta assolutamente necessaria per permettere ai turisti l'accesso alla zona paradisiaca di

Cardada, frequentatissima durante l'alta stagione. Come si vede dalla foto qui accanto, la funicolare non accetta né l'abbonamento generale né tantomeno l'abbonamento a metà prezzo. Ora tutti sanno che soprattutto per gli svizzeri tedeschi avere l'abbonamento a metà prezzo (e talora l'abbonamento generale) è una cosa del tutto naturale, quasi come quella di possedere il passaporto svizzero. La domanda quindi che il turista svizzero tedesco si fa, quando gli si dice che il suo abbonamento a metà prezzo non è valido, è "ma siamo in Svizzera o in Sicilia?". Inutile aggiungere che poi si incavola da morire. Come per il disastro della navigazione sul Lago Maggiore, questa è un'altra piaga che le nostre autorità devono assolutamente risolvere. Vista l'importanza della funicolare anche per la popolazione indigena, ci sono

tutti gli estremi per un esproprio, e le FART sarebbero ben liete di gestirla.

- ✓ CASH ONLY - NUR BARZAHLUNG
- ✓ Reka - Cheques
- ✓ Ticino Ticket solo adulti, andata e ritorno
nur auf Erwachsene, Retour Ticket
seulement adultes, aller-et retour
Adults only, roundtrip ticket (-20%)
- ✓ Swiss Travel Pass (-25%) 
- ✗ Metà prezzo (Swisspass): No Halbtax-Abo (Swisspass): Nein
- ✗ Abbonamento Generale: No General-Abonnement: Nein 
- ✗ No Tickets Cardada-Cimetta!
(acquistare alla cassa Orselina/ an der Kasse in Orselina kaufen / acheter a Orselina / buy in Orselina)

Se otto anni vi sembran pochi!

Era nel lontano maggio di quasi otto anni fa quando abbiamo consegnato alla Cancelleria dello Stato a Bellinzona le più di 8000 firme a sostegno dell'iniziativa popolare che prevede l'introduzione di un'assicurazione che copre le spese per le cure dentarie di base, l'estensione delle misure preventive e la creazione di nuove cliniche dentarie pubbliche. Da allora lunghissimi periodi di silenzio si sono alternati a proposte (sia dall'allora Capo Dipartimento Beltraminelli che dall'attuale Consigliere di Stato De Rosa) a dir poco sconcertanti,

nel senso che il tutto si sarebbe limitato a pagare una visita annuale (senza nessuna terapia però!) dal dentista, per verificare lo stato della dentatura! Di fronte al chiaro rifiuto del comitato dell'iniziativa ad entrare in discussione su una simile proposta ridicola, da allora l'iniziativa si trova da qualche parte, in un balletto poco comprensibile tra il Consiglio di Stato e la commissione sanitaria del Gran Consiglio. Anche tenendo conto che la politica governativa ticinese spesso ha tempi biblici, probabilmente nessun abitante di questo

cantone ci contraddirà quando diremo che sarebbe finalmente ora di arrivarne ad una e non solo perché i regolamenti governativi e la procedura parlamentare da seguire lo avrebbero richiesto, ormai da sei anni! Vogliamo svegliarci al Palazzo delle Orsoline? O vale solo quando si fa finta di occuparsi dell'esplosione dei premi di cassa malati, proponendo imbrogli come quello che ne aumenta la deducibilità dalle imposte, sempre e solo a vantaggio dei ricchi?

TSI: portavoce della CIA?

C'era stato un tempo dove i servizi del telegiornale dalla Cina erano oggettivi ed abbastanza ben bilanciati. Tempi passati. Forse che siano arrivati nuovi ordini dall'alto od è solo espressione della trionfante isteria anti-cinese? Tipico a questo riguardo quanto ci è stato servito a proposito del recente congresso del Partito Comunista cinese. Il colmo è stato raggiunto l'ultimo giorno, quando dapprima si è insistito pesantemente sull'allontanamento

operato da uno o più persone che l'accompagnavano, dell'ex-presidente Hu Jintao. Il tutto è stato interpretato come esclusione violenta di uno dei predecessori, che sembrerebbe non essere totalmente d'accordo con l'attuale presidente Xi Jinping. La verità è che, come si sarebbe facilmente potuto sapere, che purtroppo l'anziano presidente soffre di iniziale demenza senile, per cui era in uno stato confusionale. Dopodiché si è passati a far commentare la conclu-

sione del congresso da una professoressa di studi cinesi all'università di Zurigo (Simona Grano), che con piglio truce parecchio antipatico, ha snocciolato una serie di demagogiche banalità, che avrebbero potuto per il loro contenuto arrivare direttamente dalla CIA. Non è la prima volta che ciò avviene, proprio con questa "esperta". Non sarebbe male se a questo proposito alla TSI si tornasse "ai bei vecchi tempi".

Come t'invento i giornali italiani di sinistra

Commentando quello che si scrive in Italia dopo le elezioni "vinte dal centrodestra guidato da Giorgia Meloni" (dove mai era il centro in questa coalizione?), Robi Ronza nel CdT (3.10.2022) s'inventa che "tutti i maggiori quotidiani italiani simpatizzano per la sinistra". Come mai non c'eravamo

mai accorti? Gli unici giornali di sinistra che noi conosciamo sono il Manifesto e il Fatto Quotidiano, ma poi possiamo posizionare al centro la Repubblica, col resto che va poi verso la destra. Ma al CdT non fa probabilmente piacere essere chiamato di destra, visto che la Regione si posiziona or-

mai al centro. Certo, è tutta questione di prospettive tra chi, per i numeri, nel passato predicava addirittura Blair come qualcuno di sinistra. Forse varrebbe la pena d'invitare Robi Ronza al prossimo corso di formazione politica del ForumAlternativo.

Bravo Michael!

Michael Moore è un bravissimo regista americano che è sempre riuscito a mettere in luce i lati disumani della vita statunitense, dall'alto tasso di omicidi all'enorme diffusione di materiale bellico e ai disastri di una sanità che esclude 40 milioni di persone. Di quest'ultimo tema ha trattato in un suo film in cui faceva il paragone tra il sistema sanitario statunitense e quello cubano. Innumerevoli sono i premi da lui ri-

ceputi per i suoi film. E proprio perché egli conosce profondamente la vita di tutti i giorni degli americani è anche un osservatore politico molto attento e preciso. Sei anni fa era stato praticamente l'unico a prevedere che Trump avrebbe battuto Hillary Clinton, previsione che era stata derisa dai "soliti ben informati". Anche stavolta, mentre tutti i sondaggisti ed i vari pennivendoli prevedevano un'ondata re-

pubblicana per le elezioni di mid-term, Michael Moore aveva previsto con esattezza come sarebbero andate le cose. Questa è la differenza tra chi, pur essendo un fine osservatore, vive tra la gente comune e i giornalisti snob rinchiusi nella loro torre d'avorio, convinti di sapere sempre esattamente come la pensa la gente.

Seguici online

Non perderti le ultime notizie sull'attualità politica locale e internazionale, sul mondo del lavoro e della scuola, sull'ambiente, sui diritti dei migranti,...

Vuoi contribuire?
Mandaci la tua proposta d'articolo.

Seguito da **oltre 20'000 persone al mese!**

 forumalternativo.ch

 [@forumalternativo](https://www.facebook.com/forumalternativo)

 [@forumalter](https://twitter.com/forumalter)

 [@forumalternativo](https://www.instagram.com/forumalternativo)

PER ADERIRE,
scrivici
o scansiona il QR Code
e procedi al versamento.

CCP 69-669125-1

Motivo di pagamento:
«Tassa sociale 2023»



TESSERAMENTO

Tassa sociale

Membri: CHF 80.–

Studenti, apprendisti
e disoccupati: CHF 40.–

Sostenitori: da CHF 100.–

Sei già abbonato
ai Quaderni e vuoi aderire
al Forum Alternativo:
scrivici e procedi
al versamento di CHF 30.–

2023

Forum Alternativo
CP 1414
6901 LUGANO

segretariato@forumalternativo.ch

• ULTIMA ORA • ULTIMA ORA • ULTIMA ORA • ULTIMA ORA •



La volpe nel pollaio

Mentre Madame Novartis (Herzog, PS) per fortuna non è stata eletta, Mister Shell (A. Rösti, UDC) non solo è stato eletto, ma quale barone del petrolio, a lungo negazionista dell'origine umana della crisi climatica (quale lobbista scatenato) si è addirittura beccato il dipartimento dell'ambiente!

È come se si fosse messo a capo del Dipartimento di giustizia un avvocato della mafia. Tutto grazie all'alleanza di ferro tra Liberali e UDC, mentre Amherd (Centro) da brava oregiata ha declinato l'invito. Riflettete gente!!!! O vogliamo accettare supinamente questa provocazione?

PER ABBONARSI

o richiedere 3 numeri in prova,

scrivere a:
segretariato@forumalternativo.ch

Forum Alternativo
CP 1414
6901 LUGANO

e procedere al versamento:
CCP 69-669125-1

Motivo di pagamento:
«Abbonamento Quaderno»

Abbonamento annuale
Svizzera CHF 50.–
Estero CHF 60.–



*La Redazione
dei Quaderni
augura Buone Feste
a tutte le lettrici
e a tutti i lettori.*

Periodico a cura del
Forum Alternativo
Casella postale 1414
6901 Lugano
redazionequaderni@forumalternativo.ch

Comitato di redazione
Franco Cavalli,
Manuela Cattaneo,
Gigi Galli, Ivan Miozzari,
Beppe Savary, Fabio Dozio

Stampa
Tipografia Cavalli, Tenero

Prezzo di vendita
2.– CHF
Abbonamenti
50.– CHF in Svizzera
60.– CHF all'estero
da 100.– CHF sostenitore

Tiratura
2'300 copie